

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3411

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

COMEDIA.
DILETTOSA RACCOLTA NEL
VECCHIO TESTAMENTO, NO-
uamente ristampata, nellaquale si
ragiona de Iacob, & de Ioseph.
Composta per el Magnifico Caua-
liero, & Dottore, Messer Pan-
dolphi Collenutio.
AD INSTANTIA DELLO ILLV-
strissimo, & Eccellentissimo Signor Don
HERCOLE, Duca di Ferrara.
In terza Rima, Historiata.



M. D. LIII.

PROLOHO ET

Argumento.

EL Grande eterno Dio, sol per amore
 Che porta sua bonta a l'humana gente
 Come pietoso, giusto, e ver Signore
 Demostra con effetti la sua mente
 Che sopra i boni, e i rei, da il lume el sole
 A quei benegno, a questi patiente
 E con presagii, e segni, e con parole
 Ciscuno inuita al suo felice regno
 Qual possiede nel fin, qualunque el vole
 La vita de i mortal piena di sdegno
 D'error, d'ingiuria, e d'ogni mancameto
 Fa proua in terra, chi e del ciel piu degno
 Ch'in quella sta costante, e sempre intento
 Con fede, e con speranza al primo obietto
 Quello e fatto nel fin lieto, e contento
 Chi a mortal passion troppo e subietto
 E da lor vinto, sua ignorantia mostra
 Viue col modo, e Dio semp ha in dispetto
 Per molti esempli questo se dimostra
 Ma pur l'anticha legge vn ne prepone
 Molto eccellente per dottrina nostra
 Questo hoggi a vostra consolatione
 Sera representato, e l'argomento
 E questo in breue, e per conclusione
 Iosephe nobil, dal suo nascimento
 Giouine, bello, casto, e costumato
 De la sua patria per inuidia spento
 Preso, e viuo, e sepolto, e poi cauato,
 Venduto da i fratelli in seruitute.

E poi per innocentia incarcerato
 Ma perche sua speranza, e sua virtute
 Lui, e suo padre, sempre a Dio voltonno
 Hebbe nel fine honor, gratia, e salute
 Varii casi, e mirabili qui fonno
 Degni d'esser notati, e de memoria
 Come gliantiqui patri gia notonno
 Vederete in tre di, tutta la historia
 Che in anni vintitre, die al giouinetto
 Sopra forza de inuidia, la vittoria
 Raccolta insieme, al vostro bel conspetto
 Come di tempo, in tempo ella accadete
 Per vostra vtilitade, & per diletto
 Quel ch'in molti, e molt'anni succedette
 Tessuto e in modo, ch'in poc'hore harete
 Sotto i vostr'occhi tutte cose elette,
 A questo solo adonque attenderete
 Taciti, e con silentio, e l'intelletto
 Con l'orecchie disposte tenerete
 Notando d'ogni cosa ben l'effetto.

FINIS.



ATTO PRIMO NEL
 quale si tratta la uita Io-
 seph figliol di Iacob.



Iacob, Ioseph, Siban seruo.

FA Ioseph figliol mio, che te stia a mente
 Tutto quel chio to ditto, e il mio preetto
 In ogni tua attion se ripresente
E ben che molte cose io t'habbia letto
 E molte con parole anchora espresso,
 Tutte alfin se reduca in vno effetto
Che se in questa tua eta nouella adesso
 Ch'ai sedeci anni tutte non l'imprende
 Questo sol ne la mente te sia impresso
 Dio teme sempre, & a lui gratie rende
 Perche la vita nostra, e nostra sorte
 Tutta da lui, come suo auctor dipende
 Questo ti puo bastar, con queste scorte
 Se menerai tua vita habbi per certo
 Che non t'offenderan, ne mal, ne morte,

Ioseph Io el faro volentier, ma essendo incerto
Che cosa e questo Dio, par che me faccia
Men prôto a l'obbedirte, e meno esperto
Pero ti prego, che narrar ti piaccia
Che cosa e Dio, dou'e sua habitatione
Che nom'e il suo, che forma a la sua faccia

Iacob Figliuol mio caro la tua questione
Risoluer non si puo per mortal lingua
Che tra Dio, e noi, non e proportionne
Ne si troua intelletto che destingua
O che descriuer possa la sua essentia
Per questo adunq; el tuo voler s'estingua
Per hora hauer ne puoi, questa scientia
Che le primo fattore, di quei che fanno
Et e infinita, e somma sapientia
Questo te basti, e non pigliare inganno
Di creder, o adorar cola creata
Che cadere stine l'eterno danno

Ioseph Padre, fu mai al mondo anima nata
Che questo Dio vedesse, o gli parlasse?
Fu mai persona che gli fusse grata?

Iacob. Figliuol le tue domande non son basse
Gia non e la tua etade anchor capace
A intenderlo, s'io ben tel dechiarasse
In certi modi come a lui sol piace
S'e dimostrato in parte, & in effetto
Solo ad alcun, per dargli eterna pace
Si come al nostro padre Adamo eletto
Primo nel mondo, & come anchor Noe
Che santo visse inanti al suo conspetto
Si come al tuo bisauo anchora fe,

Et io dïto noi habbiamo gia inuiate
Le nostre gregge, e armenti con fatica
Fora in campagna, e con lor sono andate
Le guardie lor, de cani, e de famigli
Et da noi seran presto seguitate
Ma come a noi conuien che te sian figli
Te ne aduifemo nanzi al partir nostro
Per hauer toi ricordi, e tuoi consigli
Laudo, e comendo in tutto el parer vostro *Iacob.*
Gli Angioli santi ve sian scorta, e guida
Fareti adonq; quel ch'io ve dimostro
Sempre honorate Dio, che in lui se fida
Di bene in meglio va, si che per questo
El suo timor da voi mai se diuida
Amatiue l'un l'altro, perche e honesto
Tra fratelli l'amar se, & al suo offitio
Ciascun sia diligente pronto, e desto
L'inertia, e l'otio, e matre d'ogni vicio
E de tristi pensieri empieno il petto
Veggiate adonq; e state in essercitio
Che del star troppo nelle piume, e in letto
Altro che vani insonni non s'acquista
Col perder tēpo, e qualche mal concetto.
Questo dir delli insonni, me racquista *Ioseph*
Nella memoria, i sonni quali ho fatti
Che me pareva d'hauerli quasi in vista
O dite fratei miei quali eran gli atti
Che mi pareua veder, io mi pensaua
Che i gran de i cāpi anchor nō eran tratti
E le lor coue ogn'un de noi ligaua
Poi stando l'altre coue in terra stese

La mia per prima in piede si leuaua
Poi l'altre vostre, e all'hora come accese
De riuerentia, intorno a la mia stando
Ad adorarla tutte eran cortese.

Dan. Vedete quel che va costui parlando
Dipoi che inuidia, & odio, sian cagione
E non tal cose che'l va seminando
Vorresti mai con questo tuo sermone
Dir ch'esser, signor nostro anchor douessi
E subiugarci a la tua diuotione.

Ioseph Essendo anchor dal sonno i sensi oppressi
Vidi vn' insonnio anchor di cose belle
El mi pareua veder chiari, & espressi.
El Sol, la Luna, e vndeci altre stelle
Che me adorauan con sua ardente face
Si come alcuns'adora quando excelle.

Iacob. Insonnii pur ciascun come gli piace
Voi miei figlioli al camin vostro andate
In bon viaggio, e con guadagno, e pace.

Rub. A Dio te lassiam padre, hor non curate
Fratei vi prego questo insonniare
E d'un fanciullo se voi ben mirate
Andiam pur presto noi, si che arriuare
Possian gli armenti, e ritrouar bon loco
Doue noi gli possian ben pascholare.

Iacob Fatti in qua inanzi Isep, dimme vn poco
Quest' insonnio ch'ai fatto che vol dire
E vero insonnio, o pur ditto da gioco
Non curar da qui inanzi referrire
Simili insonnii, che arrechar ti ponno
Inuidia, & odio, che son da fuggire

Creditu che per quel c'hai visto insonno
Tuo patre, e matre, e tuoi fratelli in terra
Ti debbino adorar che maggior sonno
Guarda che per gli insonnii spesso si erra
Hor ne va in casa, e dentro al tuo secreto
Laudando sempre Dio tuo pensier serra
O Dio che stando immobile, e quieto
El tutto moui, & hai ne la tua mano
Le nostre volonta senza diuieto
Tutto quel che si pensa a te sia pian
Quel che si dice, e fa te sia palese
El futuro, el passato, el vero, el vano
Perdonami Signor tutte le offese
Dapoi ti prego, pel tuo nome santo
Che d'una gratia tu me sii cortese
Gli insonni de Ioseph, qual amo tanto
Signor riuolgi in bene, & in letitia
Che nō sia causa a me, ne altrui di pianto,
Io so che dalla fonte, e la diuitia
Della tua gratia spesso in l'intelletto
Del sonno, del futuro vien notitia
Et io confido pur nel mio concetto
Che non senza misterio el figliuol mio
Veduto ha'l sonnio, e a q̃lch grāde effetto
Tu somma causa, viuo, e vero Iddio
Conuerti in ben questa sua visione
Laudato sia el tuo nome santo, e pio
Hor vado dentro a far mia oratione
Col santo sacrificio, perche spero
Che Dio hara a miei figli remissione
E conduralli al dritto suo sentiero.

Ioseph parla solo.
Non parla in darno el vecchio padre mio
Col sauio suo ricordo, che'l tacere
Nocer non puo, ne fare effetto rio
Ma el parlar si, che spesso, a non tenere
Quel che si fa, che'l dice, non volendo
Fa offesa a quelli, a chi lo fa sapere
Questo vol dir mio padre, che comprédo
Ch'alcun dal mio parlar sia forsi offeso
Ch'io nol vorria, ne il so, ne a qsto attédo
E stato in mala parte el mio dir preso
Et io per mal nol dissi, ne anchor so
De che importantia sia, ne di qual peso
Smplicemente io parlo, e a bon fin vo
Sallo el mio core, ma per volonta
Mai non offesi, ne mai offendero
La mia natura ben mio padre sa
Ma cosi me consiglia perche intende
In simil cose come el mondo va
Che chi non vole offender, non offende
Quanto e per lui, ma chi offeso si tiene
Dal suo estimare, e dal suo creder pende
Ma sai quel chio faro di quel che aduiene
Poco curando pronto all'obbedire
Tacendo, amando, attendero a far bene
E dica poi cialcun quel che vol dire.
Sibanferuo dice cosi solo.
Tutto quel che bilogna al Sacrificio
Foco, acqua, incenso, e dui vitei ben grassi
Si come apparecchiar, per far mio officio
Cosi el vecchio patron con lieti passi

Montando el colle in l'altare ha offerto
Deuotamente come da i bon fossi
E ingenocchion con braccia e petto aperto
Con gliocchi al ciel sta questo solo orádo
Che guardi i figlioi soi dal caso incerto
Poco spatio stara cosi pregando
Tanto e tenero padre, e diligente
Che gia saper di lor va meditando
Son diece giorni s'io l'ho bene a mente
Che i suoi figlioli andorno in pastura
E perche noua alcuna non ne lente
Vol mandargli a veder perc'ha paura
Sempre di qualche mal perc'ha prouato
Come hom elperto, & io vo poner cura
De andar a far quel che m'ha comandato

Iacob, e Ioseph.

Non posso riposar nel mio lecreto
De i mei figliois s'io nò ne sento io moro
Forza e saperne s'io vo star quieto
Vien qua Ioseph, e lascia el tuo lauoro
Toi fratelli in Sichen sono in pastura
Io vo che tu ne vadi infino a loro.
Eccomi padre mio, quanto me dura
La vita, e forze mie, lon presto, e pronto
Comandami pur padre a la sicura
Va e vedi se stan bene, e sappi aponto
Se van le cose prospere per essi
E pel bestiarne, e rendine bon conto
Tu te parti d'Ebron, fa che non cessi
Per fin che in Sichen tu sia arriuato
Va presto, e torna, e fa come i bon messi.

Ioseph

Iacob.

Ioseph El faro volentieri, anzi mi e grato
Perche desidro di vederli anch'io
Si come a miei fratelli affettionato
Seruiro insieme el mio col tuo desio
Andero a casa a tuor mio bastoncello
E per la porta del giardin m'inuio.

Iacob. Va che sia benedetto, mai fratello
Fu simile a costui, verso gli suoi
Se ben' e giouinetto e tenerello
Dio lo compagni, e riconduca a noi
Saluo, e sicuro, ilche spero sera
Et io contento restaro dapoi.
Son certo che'l camin bono hauera
Perche de qui in Sichen la via si e corta
Lui che va volentier caminera
Via di bon passo, e questo mi conforta
Che le destro, e leggier de sua persona
Sera la presto, el cor le gambe porta
Hor vo veder qui in casa chi ragiona.

Ioseph, Hiras.

Ioseph Mi par mill'anni i cari mei fratelli
Poter trouar, e saper come stanno
Che volentier mi vederanno anch'elli
Per intender de noi, s'io non m'inganno
E de mio padre che mo sta in pensiero
Per l'absentia di loro, & in affanno
Ecco ch'io son in Sichen, e non e il vero
Che lian qua i mei fratelli, ma dou'andro
Che via debbo pigliare, o qual sentiero
Doue debbia voltar mi io non lo so,
S'io vado, & intro la in quel vallone
Dubito

Dubito certo ch'io me smarrirò,
Ola, di su, che cerchi tu garzone
M'accorgio che tu sei quasi smarrito
Che vai facendo in questa regione,
Dio ti salui frater, io hauea sentito
Che qui in Sichen i mei fratei pasceano
Insegnami a trouargli alcun partito.
Le vero che le pecore qui haueano,
Ma son partiti, e doue se lian volti
Io non lo so, ma odi quando diceano
Andemo in Dottain, & al fin tolti
De qui si sono, & se de qui anderai,
Potrai veder se gli si son raccolti.
De tutto quello che insegnato me hai
Tene ringratio, & anchor io farò
Sempre per te quel che comandarai
Doue mostra costui la ne andaro
Et hor ch'in questo poggio son montato,
Mi par vederli, se bon veder ho
Son dessi certo, o Dio tu sia laudato
Che senza gran fatica, e molto affanno
Per te quel ch'io cercauo ho ritrouato
Vedo che insieme a ragionar si stanno.

Neptalin, Dan, Gad, con tutti gli altri suoi fratelli uedeno Ioseph che uiene a uisitarli.

Non so s'io vedo bene, o s'io m'inganno
Non voglio in affirmarlo dir bugia
Como fan quelli che'l certo non sanno
Ma el mi par di veder la a quella via
Tra quei dua colli, s'io non piglio errore,
Co. de Iacob.

Hiras

Ioseph

Hiras

Ioseph

Nep.

B

Ioseph, ch'in qua verso di noi s'inuia
Dan. Tu di el ver Neptalino, el sonniatore
E questo ch'in qua viene, hor vogliã noi
Pigliare vn bon partito pel migliore
Io dito el mio parer se piace a voi
Dico cosi che noi el debiamo occidere
E far che qui finischin gli di suoi.
Affer. Dan parla ben, costui si vol diuidete
Cosi da noi, quest' e il miglior partito
Che piu se l'amatiam, me farai ridere.
Gad. Non se potria dir meglio, e a far compito
Questo pensier venite, hor l'amatiamo
Adesso tutti, e come el sia finito
Qui in la cisterna vecchia lo buttiamo
E puoi diremo che l'ha deuorato
Vna pessima fiera, a che piu stiamo
Quando morto gli dentro el sia gittato
Non porra suscitare, all'hor vedremo
Quãto gl'insonnii soi, gli haran giouato.
Rub. Hor com'al nostro padre renderemo
Questo fanciul, se questo fier trattato
Conduce el poueretto al punto estremo
Deh non fate fratei tanto peccato,
Che Dio offendemo, el nro padre insieme
E il fratel nostro che non l'ha meritato
Noi semo nati pur tutti d'un seme,
Perche voleti adonque insanguinarui,
Non so come a penlargli el cor nõ treme
Lassati, o car frategli consiliarui.
Non mettete nel sangue suo la mano
Che Dio vèdicator potria impagarui.

Ruben el tuo consiglio, e pazzo, e vano
Chel mora al tutto habbian deliberato
Come nemico nostro altiero, e strano.
Rub. Vo pur veder s'io son si auenturato
Ch'io possa con qualch'arte liberarlo
Ch'almen non mora questo infortunato,
Ascoltatime fratelli, de lassarlo
Costui non dico, ma per mio parere
El non e bon pensiero l'amazarlo,
Spander el sangue suo non e'l douere
Ma in altro modo gli prouederete
Da che'l medesimo effetto se puo hauere
In la cisterna vecchia el gittarete
Ch'e senz'acqua nel bosco, & in tal modo
Le man vostre inno cente saluarete.
Ioseph Cari fratelli quanto e posso io lodo
El sommo Dio, poi che star bẽ vi veggio,
E d'hauerui trouati insieme io godo.
Dan. Io credo che veder voresti peggio,
Tra fuore questa veste, e puoi vedrai,
S'io faccio da douero, o s'io deleggio.
Gad. Tralla fuor presto, che aspetti, che fai
Noi ti faren morir nella cisterna
Li forsi meglio tu te insonnierai.
Ioseph Pel nostro grande Iddio che'l ciel gouerna
Pel nostro vecchio patre che m'aspetta
Per la pieta, che e debita fraterna
Dolci fratelli miei non fate infretta
Odite vn poco, & a pieta vi moua
La mia tenera etade giouenetta
La morte mia fratelli, a voi che gioua

A che nel vostro sangue incrudelire
S'in me peccato, o ingiuria non si troua
Pensate che noi habbian tutti a morire
Pensate che dal cielo anchor potria
Iusta vendetta sopra voi venire
Quanto dolore, e qual malinconia,
Sera nel padre nostro anchor pensate
Quando hara noua della morte mia
De lui vi moua almen qualche pietade
Dolcissimi fratelli, che pur siemo
Del sangue suo, pero mi perdonate.

Affer. Fin che orecchie a costui noi prestemo
Che sa componer ben sue parolette,
Quel c'habbiamo proposto non faremo,
Legamoli le braccia che sian strette,
Vien pur con noi che la tua leggierezza
Hara, quel che l'insonnio tuo permette.

Ioseph O dolce padre mio quanta tristezza
Vedo nel petto tuo, quanto dolore
Come fia sconsolata tua vecchiezza.
El tuo diletto Isep, al fin pur muore
Et tu nol vedi, ne lo puo aiutare
De la tua doglia me si struggie il core
Ahime che non mi gioua el mio chiamare
O buon Iacob, oh padre benedetto
Questa morte crudel mi conuiene fare
O Dio immortale, o ben summo, e perfetto
Senza elqual nō si moue cosa al mondo
Et tutto vedi con benigno aspetto
Io t'apro el mio secreto, e nulla ascondo
Son senza colpa, e senza alcun peccato

Habbi pietà di me Signor giocondo
Te prego che al mio padre sconsolato
Virtu doni, e fortezza, & patientia
Quando de la mia morte fia aduisato
Mutate, o fratei mei vostra sententia
Perdonanza vi chieggió in genocchione
Desposto seruo a vostra obedientia.
Non ci bisogna qui tua oratione,
Affer. Leua pur su, e qui dentro in tua mal'hora
In questo fondo la vita depone.
Come d'accordo lo metteno nella cisterna,



Va insonnia mo, va di che ogn'hom t'adora *Dant.*
Patre, matre, fratelli hor gli ti sta
Che freddo, e fame, e vermi te diuora.
Come ben fatto habbiamo, e cosi va *Affer.*
Chi crede ingannar altri, e ben ragione
Che sia ingannato lui, cosi se fa
Facciam mo se'l vi pare collatione,

Poniamoci a seder qui in l'herba fresca
Poi che ci habbiamo tolto tal moscone.

Nep. A me par mo ch'ogni cosa m'accrescha
Che leuato ci habbian costui da dosso
Et che nissuna cosa piu me increscha.

Rub. Io non ho fame anchor, m'agiar non posso
Me n'andero fin che mangiate a spasso
Questo caso m'ha pur troppo comosso.

Gad. Vedo qua da lontan dal monte a basso
Che ne vien molta gente a pie, e cauallo
E vengon per la strada di bon passo

Credo sian charauani, s'io non fallo
D'Ismaeliti, & altri viandanti
Che van de Galaad, e fan qui callo

E penso che sian quelli merchatanti
Che porta rafa, e myrra, e spetiaria
La per l'Egytto, e passan qui dauanti.

Iuda. Se le cosi mi viene in fantasia
Che noi piglian partito assai migliore
De questo Ioseph, per vn'altra via
Che vtilita traralle, o che fauore

Se questo fratel nostro morto haremo
Che morira, se non sia tratto fuore
E se'l suo sangue noi nasconderemo
Non e assai meglio che lo vendiamo
A questi Ismaeliti che vedemo.

E chel pretio da lor noi ne pigliamo
Che merchatanti son chel cōpreranno
E gli dinar tra noi poi ci partiamo
Le pur nostro fratello, senza inganno
E nostra carne anchor, cosi in vn tratto

Lui liberiam da morte, e noi d'affanno
Iuda tu parli ben, ne hara bon patto

Di questo Ioseph, e noi farem contenti
Che questo e piu benigno, e miglior atto

El dir de Iuda, a chi Leui consenti

A tutti noi anchor piace, hor'andiamo

E a trarlo fora hormai non sian piu lenti

Ma scale ne bisogna, e corde in mano

Vien fuora Ioseph, e ben t'aconcia, e lega

Come poi meglio, aiutati pian piano.

Se pur di me qualche pieta vi piegha

Dolcissimi fratelli, questa morte

Piu non mi date chel mio cor vi pregha

Io era gia condotto a cotal sorte

Di freddo, fame, doglia, e di timore,

Che non era sol vna, ma piu morte.

Di te farem quel che a noi sia migliore

Vien pur con noi, nō ti vogliamo appso,

Tu mutterai paese, e anchor signore.

Quel che te valeran, vedremo adesso

Le losinghe, e carezze, & le delitie

Che non serai patron pur di te stesso.

O Madianiti che tante diuitie,

D'oriente portate nello Egitto

Se care hauete le nostre amicitie

Vi prego che ascoltate el nostro ditto

Habbiamo vn seruo qui tutto elegante

Giouene, e bon da farne ogni profitto

Leggiadro de persona, e ben aitante

Sano, e fidele, se non vi dispiace

Ve'l venderemo, ma a dinar contante.

B iiii

Medianiti Mercadanti.

Sian merchadanti, e quando in bona pace,
D'accordo offerta ne e la merchantia
Noi spendiamo el dinar se la ci piace
Veder vogliamo se la e buona, o ria
Saper il pretio, e poi se ci accordiamo
Mettete che'l mercato fatto sia.

Simeon. Ecco qui el seruo, che noi vel mostriamo,
Se per trenta dinari el vi talenta

Che sian d'argento, no ve lo vendiamo
Ioseph e il nome suo, qua t'apresenta
Fatte inanti Ioseph: hor sel vi e aggrato
El seruo, el pretio a chi piace consenta.

mercadanti. Contenti sian di far questo mercato,
Fa che a costor Balac incontinente
Trenta dinar d'argento habbi contato.

Ioseph. O Dio immortale, santo, e onnipotente
Se iustitia e nel ciel come ogn'un crede
Te supplico col cuor pietosamente
Habbi Signor di me qualche mercede
Tu fai pur ch'io son libero, e ben nato
Venduto son per seruo, ogn'un lo vede
Perdona hai fratei mei questo peccato
E dona al padre mio tanto vigore
Che per me non se mora disperato
Oue hora, o padre mio quel tanto amore
Ou'e la charita che me mostraui
Ou'e de la mia eta quel puro fiore
Ou'e quel bene che di me speraui,
Oue son gli piacer, solazzi, & feste
Oue i santi ricordi che me daui

Oue son le parole graue, e honeste
Oue tante delitie, e si pietose
Oue son l'allegrezze manifeste
Se mai tal cose a noi fur gratiose
Hor seran pel contrario aspre, & amare
Ingrate al ricordarle, & dolorose
Te son lontan, ne mi val' el chiamare
Ma in quel modo ch'io posso la licentia
Piglio da te, qual forza e di lassare
Dio ch'e iustitia, & somma sapientia
Almen prima ch'io mora facci vn tratto
Ch'io possa riueder la tua presentia
Par che'l cor fuor del corpo me sia tratto
A te padre mio el lasso, sta con Dio
Men vado seruo misero, e disfatto.
Hor su non dubitare, o figliuol mio
Monta su questa soma, e hormai depone
Tua passione, & ogni pensier rio
Te menaremmo in bona regione
E ben serai da noi sempre trattato
E non ti manchera conditione
Hor l'andar nostro non sia piu tardato
Adio fratelli, Adio noi ve lassiamo
Tépo e che noi pigliam da voi còbiato.
Poi che questa bon'opra fatto habbiamo
Hora conuien che a far qualche trouato
Col nostro padre, noi prouediamo
Si che in tutto de noi, gli sia leuato
Ogni suspetto, e che per via indirecta
Cò qualche astuto modo el sia aduisato
Tal che la cosa sia secreta, e netta.

mercadanti.

Iuda.

Ruben, Iuda, Gad, Neptalin,
e gli altri fratelli.

Rub. Respondi Ioseph, e mia salute accetta
Son tuo frater Ruben, el non risponde
O cisterna crudele, e maladetta
La cosa e chiara mo, ne piu s'asconde
Credo che morto sia el meschinello
Morte crudele chel mio cor confonde
Che hauete fatto del nostro fratello
Son stato a la cisterna, el non compare
Poueretto fanciullo, ornato, e bello
Ahime meschino, ahime che debbio fare
Doue andero, l'haueti forsi morto
De vederne vendetta gia mi pare.

Iuda. Non te turbar Ruben, c'haresti el torto
Quel ch'e fatto, e pur fatto, ma sia certo
Che Isep e viuo, e pigliane conforto
Vogliam che quel ch'e fatto te sia aperto
Passando merchatanti Madianiti
Che d'Oriente vengon pel deserto
Noi gli'l vendemmo, in questo tutti vniti
Per fare el meglio, e col via mandarlo
Come di dargli morte gia penti
Per non far sangue questo e parlo farlo
Bastando assai chel stia da noi lontano
E in la cisterna a morte non lassarlo.

Rub. A cosa fatta ogni pensiero e vano
La seruitu, e la morte ambe ad vn segno
Le mette ogn'un che d'intelletto, e sano

Iuda. Ma heuem' anchor trouato vn bel ingegno
De coprir nostra colpa al padre nostro

Però te piaccia el nostro bon disegno
D'Iseppe ecco la veste ch'io ve mostro **Gad.**
Io l'ho tinta de sangue d'un capretto
Vedete se sta bene al modo vostro
Io l'ho tinta in piu lochi, a questo effetto
Che la para d'un corpo lacerato,
Dalle fiere siluaggie al primo aspetto
Te direi quel che habbiam deliberato **Iuda.**
Questa veste daremo a vn qualche messo
Non cognosciuto, e ben amestrato
Che al nostro padre la reporti adesso,
E mostri a caso hauerla ritrouata
Qual per il boscho come accade spesso
Et credera che vna fiera affammata
Habbi morto el figliol, cosi da noi
El sospetto, e la colpa sia leuata
Come nol vede inanzi a gliocchi soi,
Piu non ci pensara si come aduiene,
Che'l tempo ogni dolore ammorza poi
Hor trouar questo messo ci conuiene
E farlo instrutto, & io torro l'impresa
Si che'l nostro disegno andera bene
Tu hai mo questa cosa tutta intesa,
Mo c'habbiamo el nemico fora spinto
Non tener la tua mente piu sospesa.
De paura, e sospetto, ho el mio cor cinto **Rub.**
Perche vn'altro nemico dentro el punge,
Maggior assai che mi tien lasso, e vinto
Et vn maggior dolore anchor me aggiugie,
Che come vn vermo sta, chel cor mi rode
Ne da la conscientia se disiungie.

Nepta *lin.* Quel che e fatto bisogna alfin se lode
 Attendi a far buon core, e bona fronte
 E piglia'l mondo come'l viene, e gode.
 Iuda. Andate voi fratei di la a quel monte
 Dou'io credo che sia bona pastura
 Andate presto pria che'l sol tramonte
 Habbiate al vostro officio buona cura
 Si che non stian le pecore al disaso
 Al sole, a l'ombra, a l'acqua, e a la verdura
 In questo mezzo, io spazero a belaso,
 El messo che in Ebron vorro mandare
 Con la veste de Ioseph, che'l suo caso
 Per quella possa al vecchio argumentare.
 F I N I S.

*Atto secondo, nelquale tratta come un messo dit-
 to Sopher, porto la ueste di Ioseph a Iacob
 suo padre, e del lamento che fece cre-
 dendosi che Ioseph fusse morto.*



Sopher nuntia a Iacob.
 S'io penso bene a quel che ho promesso *Soph.*
 De portar a quel vecchio questa vesta
 Io son de male noue, vn vero messo
 Perche porto imbasciata oscura, e mesta,
 E se Dio non l'aiuta a me gia pare,
 Vederlo in man di morte manifesta
 Oh inuidia che nemica del ben fare
 Sempre mai fusti, e causa de ruina
 Prima nel mondo a te mi vo voltare.
 Tu sola sei la madre, e la Regina
 De tutto el mal che in terra si sostiene
 De vita, fama, e d'ogni ben rapina
 Tu sola sempre affliggi l'altrui bene
 Se vedi in altri sanita, e bellezza
 Di questo vna ferita al cor ti viene
 Se virtu vedi in altri, ouer ricchezza
 Questo t'e anchor ferita in mezz' il core
 Così se vedi nobilta, e fortezza.
 Se gratia vedi, se potentia, e honore
 Tutti son tagli, e punte nel tuo petto
 Ogn'altrui bene a te porta dolore.
 Tu sei com'vn che in publico conspetto
 Ne vada nudo, e che ciaschuno il batte
 Così el ben di ciascuno, e a te in dispetto
 O come quel chel mal de gliocchi abatte
 Ch'ogni raggio, splendor, colore, o luce
 Ogni bel lume el suo veder combatte
 Così a te aduiene, e questo e che produce
 L'odio, e l'insidie, & l'altre tue sorelle
 Fraude, e prodiction che morte adduce

Et proprio fai si come cantarelle,
Ch'a le spiche ben piene, & elettose
T'attachi, e rodi, quanto piu son belle
Horsu non piu perc'hanno hauute exose
La gratia, e la virtu del giouinetto
Gli soi fratelli, & l'altre bone cose,
L'hanno venduto, e mandami ad effetto
Che'l padre creda chel garzon sia morto
Per ricoprir con questo il lor difetto
Io gli ho promesso farlo, e cosi porto
Questa amara nouella, ma io lo vedo
Che con soi serui qua si sta a deporto
Forse aspetta, el figliuol si com'io credo
Ma sua speranza mutterassi in tolcho,
Come con esso el mio parlar procedo
Iacob, essendo l'aere oscuro, e foscho,
Per il mal tempo in su'l far della sera
Io ritrouai l'altro heri, la pel boscho
Questa vesta per terra, laqual era
Si come vedi, anchora insanguinata
Non so se la e stracciata, o se la e intera
Vedi se fusse mai de tua brigata
Se le, o non e, de tuoi figliol la guarda
In questo modo a puto io l'ho trouata.
Iacob. Oh morte che per me sei troppo tarda
O morte, pel figliuol mio troppo presta
O morte, hai dani miei troppo gagliarda
Questa e del dolce mio figliuol la vesta,
Questa e del mio figliol l'amara spoglia
Questa e del mio figliuol l'insegna metta
Si che e la vesta sua, ma la mia doglia

Si che e la vesta sua, ma mia tristezza
Si che e la vesta che ogni ben mi spoglia
Oh cruda fiera piena di durezza
Oh cruda fiera pessima, e spietata
Oh cruda fiera ornata d'ogni asprezza
Del mio Ioseph, la carne hai deuorata
Del mio Ioseph, mio sangue, e mio riposo
Del mio Ioseph, la vita hai consumata
Figliuol mio bello, dolce, e gratioso
Figliuol mio, a miei precepti obediante
Figliuol mio non altier, non disdegnoso
Figliuol mio tutto grato, & riuerente
Figliuol mio albergo, della mia speranza,
Figliuol mio puro, semplice, e innocente
De la dolcezza tua la ricordanza,
Sempre fissa l'haro nel tristo cuore
Per tutto il tempo ch'a mia vita auanza
Sempre al tuo caro nome faro honore
Dolce, & amara sempre la memoria
Di te sara, ma sempre con dolore,
Vo che'l pianto, el dolor, sia la mia gloria
E il sempre ricordar tua leggiadria
Sera la mia canzone, e la mia historia
Tu veste c'hai coperto quella pia
Persona santa, del mio car figliuolo
Voglio che sempre sia mia compagnia
Quando con teo faro ristretto solo
Forse che'l remirarti, e il lagrimare
Qualche conforto porgera al mio dolo
Ma questa vesta mia, vo ben squarciare
Ch'a la fiera nouella meco, e stata

Non voglio questa veste piu portare
Ma d'uno aspro cilicio, circundata
Vo che sia la mia carne, fin che in cenere
Per morte, che m'è stata troppo ingrata
Poi che m'ha tolto quelle membre tenere
Queste seran di lor l'ultime esequie
E star dolente nel cilicio, e cenere.

Soph. Non vo che'l spirito mio pigli piu requie
Non vo dare al mio fallo perdonanza
Quest' animo non voglio che piu requie
Poi che ho commesso tanta disleanza
Ch'a questo pover vecchio infortunato
Haro posto el dolor sempre in v'sanza
Qual cagione m'ha indutto hauer pigliato
L'impresa di portar noua si accerba
Farmi compagno de l'altrui peccato
Non era el meglio starmi la tra l'herba
Con le mie pecorelle, oue da colpa
L'anima alquanto libera si serba,
La conscientia stessa hora m'incolpa
C'ho dato al meschin padre tant' affanno
El doler, o il pentirne non mi escolpa
E l'ho fatto con fraude, e con inganno
Per compiacere a quei miser fratelli
Che son stati cagion di tanto danno
Oh Dio immortal ti prego non m'appelli,
Di questo fallo mio nel tuo giudicio
Non mandar sopra me iusti flagelli
Ch'io sento nel mio cor tanto supplicio
Del dolor de Iacob, e del suo pianto
Del figliuol perso, e poi del mio flagitio
Che temo

Che temo, e son commosso tutto quanto
Et altro che dolermi non faro
Perdonami Signor mio giusto, e santo
Mai piu contento al mondo viuerò.

Siban solo.

Non posso per pietà star piu la dentro
A vdir di questo vecchio el lachrimare
E sue parole, e il crudo suo lamento
Da heri in qua che venne a presentare
Quel fiero messo del figliol la vesta
Non ha potuto mai el meschin posare.
La cenere s'ha posta in su la testa
E sotto el vestimento in su la carne
S'ha fatto d'un cilicio soprauesta
La spoglia del figliol non sa che farne
Che dui contrarii effetti par ne prenda
Par ch'a vederla, piu el dolor s'incarne
Par ch'a vederla, piu conforto renda (sa
Hor la fugie, hor la braccia, hor strige, or ba
El cor d'ogniū che'l vede par ch'offenda
Delibero star vn pezzo fuor di casa.

Sopher solo.

Poi che heri lassai Iacob, pur vn ponto
Mai son posato, ne mai mi posero
Per fin che a soi figlioli non sia giunto
Mi fa mill'anni, & s'io gli trouero
Le lachrime del padre, e il gran periculo
De morte pel dolor gli narrero
Forse intenderanno questo articulo
Mossi a pietade, anchor s'ingegnerano
De consolarlo con qualche adminiculo
Co. de Iacob. C

Non so se doue gli lassai seranno
O se piu inanzi anchor seran tirati
Ma piu ch'io non stimaua apresso stanno
Io vedo che in quel pian son ragunati.

Sopher uede gli figlioli di Iacob.

Trista nouella porto, o miei patroni
Nouella di periculo, e di peccato
Attenti stati priego, a miei sermoni.

Iuda. Di presto che cosa, e ci hai spauentato
Abreuia, e la tua lingua fa sia presta
Di se le cose sono in bono stato.

Soph. La cosa qual io porto infin e questa
Portai come sapete a quel dolente
Vecchio, di vostro padre quella uesta
Cosi come la vide incontinente
Lui la cognobe, e gliocchi al cielo alzo
Chiamando morte molto amaramente
Con tanto pianto, e doglia ch'io non so
Come ancho a lachrimar non mosse i sassi
Io per pietà con me piu el cor non ho
Le membra, e gliocchi eran del pianger lassi
E commutato, qual d'un morto el volto
Spesso pareva che dentro el se accorassi
Chiamaua Ioseph, e ricordaua al molto
E squarciandossi i panni habbe affirmare,
Che infin che'l fusse della vita tolto
In cenere, e in cilicio voleua stare
E credo che sua vita habbi esser corta
Per quanto el mio iudicio puo estimare.

Rubē. El sera ver, se alcun non lo conforta
Afflitto vecchio, solo senza i suoi

C'ha perso quel figliol ch'era sua scorta
Su presto consultiam, deh dite voi
Chari fratelli doue noi siamo
Voi l'intendete, hor prouidiamo noi
Dubito per vn sol, dui non perdiamo
E pero dico el mio parere, e presto
Che tutti insieme a consolarlo andiamo
Ch'assai maggior peccato anchor sia questo
Appresso a quel c'habbiamo gia cōmesso
Lassare il padre in caso si funesto
Non si die vn mal coprir con altro eccesso
Ma repararsi de quanto e possibile
E farlo leue, alquanto sia permesso
Chel desidri vederci, e le credibile
E pero andiamo insieme a visitarlo.
In tanto caso che per certo, e horribile.

Iuda. Quel che dice Ruben, e da lodarlo
Per trarlo de suspetto, e fare el debito
E se s'ha a fare e meglio presto farlo.

Simeō. Si come dice Iuda elquale io seguito
Questa cosa fara ch'ogni suspetto
Da noi leuando el ci dara piu credito

Gia lui non credera ch'altro rispetto
Ci meni a lui che dargli alcun conforto
Pur al parer de gl'altri e me rimetto

Zabu. Anch'io a fare el medesimo vi esorto
Che le debito nostro, e non se nieghi
Andiam pur presto, perche'l tépo e corto

Rubē. Andiamo adonque, odite ogn'uno allegghi
Ragione che te induchi a patientia
E poi a confortarsi anchora el preghi

Con qualche esemplo, cō qualche sententia
Ciascun di noi quanto piu po, e piu vale
Metta mano se l'ha a la sua eloquentia
Gia questa cosa anchor ben naturale
Ch'un per sauo che'l sia, se passione
Bisogno ha sempre mai de l'altrui sale
Perche non basta a intender la ragione
Vn che da vn qlche affetto ben sia oppōso
Ma hauer suol sempre falsa oppinione
Pero conuien che d'altri gli sia impresso
El vero nella mente, e quel che'l dice
Bisogna el dica chiaro, e ben espresso
Ecco ch'io el vedo la padre infelice
Che fiam diece figliuoli, e congiuriamo
Ciascuno ad ingannarlo, e pur non lice
Dio voglia che la pena non portiamo.

Ruben con gli altri noue fratelli, sono uenuti per confortare Iacob suo padre.

A te con ruerentia s'inchiniamo
Diletto padre nostro, e reuerendo
E debita salute ti rendiamo.

Iacob. Dolor miseria non salute intendo
Ben volentier vi vedo, ma salute
Esser piu in me nō puo questo cōprendo.

Rubē. Padre noi te preghiam che non refute
El nostro salutar te fia amoreuole
Così el nostro gran Dio te salui e adiute

Iacob. Com'esser puo piu in me cosa amoreuole
Che'l mio Ioseph, ho perso, el mio diletto
Che mi era solo, tenero, & amoreuole
Dio grande immortale, e benedetto

Laudato pur sia sempre, ma Ioseppe
Che piu nō gli e, mi caua el cor del petto
Diletto figliuol mio che tanto seppe
Temerme, amarne, e seguitar mia voglia
Che dispiacer da lui mai non riceppe.

Rubē. Hauemo inteso padre la tua doglia

E il lachrimar continuo che tu fai
Ch'esser nō po ch'anchor a noi nō doglia
Ma se'l nostro parlar tu ascolterai
Che figliuoli te siamo, e reuerenti
Forse che'l tuo dolor mittigherai
Figliuoli se voi sete obediēti.

Iacob.

De consolarme, voi non parlate
Basta che nel dolermi, io me contenti
El dolerse io non so se voi sapete
Suol dar conforto a i miseri e vaghezza
Lassatime doler se voi volete
El pianto, el lachrimar, e mia dolcezza
Da questo prēder voglio el mio cōforto,
Questo fia el cibo della mia vecchiezza
Farēmo a la natura noi gran torto,

Rubē.

De non te consolar con la ragione
Se ben Ioseph per sua disgratia, e morto
Se hai delle cose humane cognitione
Come certo hai per longa esperientia
Debbi ancho hauer la vera oppinione
Che hai casi humani non e sapientia
Che bastia prouedere, onde se auengano
Rimedio altro non gli e che patientia
Patientia ha ciaschun, se i casi vengano
Perche far altro par che non si possa

Iacob.

Ma nō per questo dal dolor s'abstégano.
Quello dolce figliol, mia carne, & ossa
S'io el potesse acquistar porria da parte
La patientia, hor l'ho chio non ho possa
Ogniun a l'util suo sempre ha qualch'arte
E sempre hai pprii affetti ogn'hō e intēto
E da si el mal quanto piu puo de parte
Se a tutto quel che aduien, prouedimento
Potesse l'homo far, non seria el nome
De patientia, e causa mi lamento
Ma perche l'homo ha'l male, e non sa come
Di uilupparsi, ma'l cor suo se volta
A patientia, & a portar sue some.

Rubē. Per questo tuo parlar non e anchor sciolta
La mia ragione, o padre, io te confesso
Che patientia sia, per forza tolta
E in questo caso noi siamo adesso
Che per necessita, forza e che pigli
La patientia a consolar te stesso.

Iacob. La patientia io l'ho senza consigli
Perche patisco, ma non voluntaria
Perch' morte ha'l mio figlio ne gli artigli
E pur poi che a portarla e necessaria
Se stia la patientia in compagnia
Col piato insieme che nō gli e contraria

Simeō Come dice Ruben io lauderia
Che pigliasti conforto in questo affanno
Lassando in tutto la malinconia
Poi che le cose humane cosi vanno
E riparo non glie, gia non si vole
Col continuo dolerle accrescer danno

Simeon questo e pur quel che mi dolo
E quest' e quel ch' e causa al mio lamento
Che riparo non cie, se morte il tole
Che'l morir e vn cōmune detrimento
Ma non poter hauer quel che mi e tolto
Quest' e la causa che mi da tormento
Con riuerentia padre sempre ascolto
Le tue parole, ma diro ben che
Del tuo lamento me stupisco molto
Tu hai tanti figlioli intorno a te
Quanti noi siamo, e che per vn te voglie
Tanto dolerti non par bono a me.
Leui el mio dolor gia a te non toglie

Ne a gli altri gratia, o debito paterno
Questo argumēto dal tuo cor discioglie
Questa legge, e ordinata gia ab eterno
Che son gradi d'amore, e il dispensarli
A quello sta che e capo nel gouerno.
Padre conuien che'l vero anchor' io parli
Fiera presa nel laccio, o al visco vccello
Quanto piu tira, e sforza per schifarli
Piu si stringe, & intrica, e inuischia anch'ello
Così chi piu si duol, piu anchor s'offende
Ne il mal si leua, ma intricasi el ceruello
Questa similitudine se intende

In quello, o Iuda che con la natura
Contender vole, e il vero nō comprende
Io non ribello a quel che'l ciel procura
Ma Dio laudando l'animo nutrico
Di questo pianto che mi e dolce cura
Cōprendo che anchio in danno m'affatico

Iacob.

Leui.

Iacob.

Iuda.

Iacob.

Isacar

De confortarte, o patre pur diro
Non prender el parlar mio per oblico
Se pur per te quietarte non te vo
Almen per noi conserua la tua vita
Che a noi bisogna, e fa come tu po.

Iacob. Isachar, Isachar, si ben fornita
E l'eta vostra de anni, e de virtute
Che far potete hormai senza mia aita
A quello era bisogno mia salute
Che per la etade tenera e nouella
Non hauea anchor le forze sue cōpiute.

Zabu. Io diro vna sententia antica, e bella
Padre mio car, non par che si conuegna
Così dolersi a vn hom ch'in virtu eccella
Che'l non par, la mestitia cosa degna
D'un magnanimo cor, pero direi
Che la lassasti come cosa indegna

Iacob. Te escuso Zabulon, perche tu sei
Giouine anchora, e in qsto poco esperto
Gia non son come i toi gli pensier miei
Io viuo inanzi a Dio chiaro, & aperto
In magnanimita, laude, e terrena
S'io non offendo Dio, Biasmo nō merto.

Dan. La morte, o padre ogniun apar ne mena
Questo morir si equale, doueria
Leuar de morti ogni pensiero, e pena
Pero douresti per sententia mia
Di quel ch'a tutti e equal anchor passarti
Com' vn che va per la comune via,

Iacob. O Dan el mal comun per dechiararti
Non tuol del pprio male alcun la doglia

Perche el mal tuo, con altri non comparti
Che a me, se morte a molti i figlioi toglia
Chi con molti arde, men pero non arde
El pprio mal me duol, dolga a chi voglia
A vna cosa ti prego che risguarde *Nept.*
Padre honorato mio che se in vecchiezza
Che sola e infitmitade se ben guarde
Con riuerentia a me non par sauezza
Vn mal che per natura, e in se molesto
Voler anchor cargar d'altra grauezza.

Tu parli Neptalino assai modesto *Iacob.*
E se'l dolore a me cibo non fosse
Seria el consiglio tuo sauio, & honesto
Ma poi che l'alma mia, con se portosse
El dolce Ioseph, piu dolor non sento
Anzi da forza hai nerui, polpa, & osse.

In questo, o padre mio non ti consento *Gad.*
Tu sa ch morte, e vn sōno, vn passo, vn var
Et e fin d'ogni pena, e di tormento (co
Non esser dunque al consolarti parco
Poi che felice e lui, e fuor d'affanni
Se del suo ben ti duol, tu gli fa incarco.
Del suo ben non mi duol ma de suoi danni, *Iacob.*

Che de sua dolce compagnia sia priuo
Ne la sua bella eta, ne i soi primi anni
Io so Gad, che morto, e le anchor viuo
E per la sua innocentia anchor felice
Pero el mio piato nō puo hauere aschiuo
Se'l parlar padre mio così me lice *Asser.*
Essendo el padre Dio de tutto auttore
Forse che'l tuo dolerte a te desdice,

Che tolto hauendo Isep, a te in sul fiore
Par che del suo iudicio te rincrescha
Guarda che in questo tu uon facci errore
Guarda ch'un'altra doglia non ti accrescha
Et questo lamentarti sia cagione
Che per altro iudicio el pianto accrescha
Io ho piu volte vdito el tuo sermone
Che quel che l'homo fa quel che patisce
Tutto e voler de Dio, e promissione
Et essendo cosi, che referisce
A lui, quel che ne aduien de tollerare
Per questo il tuo dolerte hormai finisce.
Iacob. Affer le iusto, e santo el tuo parlare
E parli il vero, & io cosi ringratio
La summa prouidentia, e'l suo operare
Ne per far contra Dio cosi me stratio,
Chel tutto sempre al suo bon fin reduce
Ma del mio pianto mi contento, e satio
La memoria de Ioseph, che riluce
Ne'l mio intelletto sempre altro nō chiede
E questo e quel ch'a lachrimar m'induce
O dolce lachrimar, poi che non vede
L'occhio mio Isep, almē cō questo effetto
La mente mia con l'anima sua sede
Dolor, pianto, e lamento, a me e diletto
E se m'amate, el tuormi non cercate
Quel che sol mi conforta el tristo petto
Le ragion che per voi sono allegate
Piu tempo se la so, ma da grandezza
Del doloroso amor son superate,
Iseppe figliuol mio la tua dolcezza

Iseppe figliuol mio la tua beltade
Iseppe figliuol mio tua giouinezza
Mertan si come laude, anchor pietade
Mertano el loco, in questa mia memoria,
Poi che non ha sepulchro tua bontade
Tu padre eterno auttor del mondo, gloria
E laude a te sol sia, tuo fia l'imperio
Tuo fia l'honor, virtute, e la vittoria
Non piango Iseppe gia per tuo improperio
Tu el vedi, el hai, ma piango perche fia
Della sna absentia, el pianto refrigerio
Io te ringratio con la mente pia
Tu el desti, tu l'hai tolto, et sei patrone
Tuo era, tuo fu sempre, e tuo anchor sia
Poi che non ci e, ne val conte ragione
Noi ti preghian che i nostri preghi ascolti
Qual ti porgian curuati ingenochione
Preghia che'l pianto hormai in iustitia volti
Preghia che pur figlioli anchor noi semo,
Che i toi belli occhi sopra noi reuolti
Impetrar da te gratia pur douemo
Non esser verso noi piu si severo
Ch'altro che la tua vita non volemo
Questo dolor si graue e tanto austero
Noi dubitiam che a morte non t'affretti
Leuati padre via questo pensiero,
Di te bisogno habbiam pero ristretti
Insieme te preghiam che ne rimandi
Date contenti lieti, e benedetti.
Benedetti siate, & de su mande
Dio sopra voi sua gratia, ma accettare

Rubē.

Iacob.

Io non intendo gia vostre domande
Andate alla campagna a procurare
Gli vostri armenti, e la vostra substantia
Cerchate senza fraude conseruare.
Io voglio questo tempo che m'auanza
Col mio Ioseph, passar rememorando
La sua dolcezza senza piu speranza
E per lui pianger sempre, e dapoi quando
El precetto Diuin me chiamera
All' hora anchor dolente, e lachrimando
L'anima mia la giu discendera
Doue i nostri maggiori anchor son scesi
E gli el suo Ioseph, credo trouera
Non son, o padre eterno da noi intesi
I tuoi santi misterii, e sacramenti
Che in la tua Trinita sono compresi
Ma vna sol gratia prego me consenti
Che la pur' alma del mio car figliolo
In loco posta sia che si contenti.
Questo ti chiedo padre vnico e solo
Per la santa promessa che facesti
Al' Auo Abramo che fu senza duolo
Per quel ch'al padre Isach, tu promettesti
Per quella schala eccelsa alta, e mirabile
Che veder per tua gratia me facesti
Eterno magno Iddio santo ineffabile
Essaudi el seruo tuo, per tua bontade
Te ricomando el mio Ioseph, amabile
Voi diletti figlioli hormai ne andate
Io tornero al mio solo esercizio,
Nel mio secreto in casa, a Dio siate.

Gran peccato per certo, e gran flagitio
E stato el nostro, a dare in questa etade
Al vecchio padre nostro, tal supplitio
Credo che sera breue in veritade
La vita sua, e noi cagion saremo
Che mora, o cada in qualche infirmitade.
Se Dio non e clemente, anche noi haremo
Per questo gran peccato alcun flagello
Et indarno dapoi ce pentiremo
Ch'era da fare infin caro fratello
Tu cognosceui, e noi cognosceuamo
Com'era de Ioseph, i suo ceruello
La gratia qual hauer noi doueamo
Come maggiori, e piu sufficienti
Lui la toleua, e noi si la perdeuamo
Per questo anchora noi non fummo lenti
Come s'offerse a noi l'occasione
Mostrar che intedeuamo soi andamenti
Mo che le fatto non seria ragione
Che noi non ce accordassimo a tacere
Che seguiria peggior conditione
Basta che'l patre nostro, gia al vedere
Noi non incolpa, e il vitio che e coperto
Vitio non e, secondo el mio parere
Dura cosa, anchor'era pur per certo
Che con quelli so insonni dominasse
Quest'era tradimento troppo aperto
Parlar di quelli insonni vo che lasse
Perche non e ragion sufficiente
Che questo mal per noi si perpetrasse
Per che se voi intender sanamente

Rub.

Dan.

Rub.

Gli insonni tutti gia non son da credere
Che ne son de piu sorte in tra la gente
Perche alcun son, che foggiono procedere
Da cure, e da pensieri, & altri effetti
Da crapula, e da vin, che i fan succedere
Chi sopra questi fesse i suoi concetti
Lui prima vano, e il sonnio poi seria
Ne creder che da questi el ver se espetti
Alcun nascon d'humor, malenconia
Colera, flegma, e sangue che presentano
Immagin varie nella fantasia
A questi i mendicanti sol consentano
Ma per pronosticare al ver son tardi
Pero che gli atti human nō rappresentano
Alcuni insonnii son de gran reguardi
Se vengon per celeste infusione
Questi son veri, e mai non son busardi
E se erano di tal conditione
Quelli di Ioseph, creder si doueano
E il dispreciargli non era ragione

Dan. Se da cure, o da vino, o humor veneano
O se'l ciel gli mandaua, alcun de nui
Non lo sapea, pero non si credeano
Ma per dispetto nostro el dicea lui
E come ambizioso hauea il pensiero
Farli da me adorare, e anchor da vui.

Rubē. Io non credo che fusse tanto alriero
Ma anchor te diro questo arditamente
C'hauemo errato anchor chel fusse vero
E vogliol dimostrare apertamente
Con tal ragion si chiara, & efficace

Che non potrai rispondergli niente
Ascolta dunque vn poco se'l te piace
De due cose fia l'una, o falsi, o veri
Sono gli insonnii, e qui la cosa iace
Se son gli insonnii falsi, e nō sinceri
A che curargli, a che voler punire
Che son cose da vani, e da leggieri
E se son veri, non puoi contradire
Che q̃l chel ver insōnio a alcun dimostra
Prudentia humana nō lo puo fuggire,
E pero ingiusta e stata questa nostra
Congiura, in verso el pouer giouinetto
Che parlo puro, e non a ingiuria vostra
Per questo dico ch'ogni gran difetto
Vien da ignorantia, e nō stimar le cose
Secondo el vero lume de intelletto
Pero che queste cose son noiose
Aricordarle, poi che fatte sonno
Non sen dica altro, tengasi nascose
Le cose fatte ritornar non ponno
E biasimarle mo tutta e pazzia
Poi ch'al principio comendate sonno
Che s'intendesse mo nostra follia
El vecchio padre, forse per dolore
Meritamente ce malediria
Pero el parlarne piu sarebbe errore
Ioseph al suo camino se ne andato
Si ch'esser piu non puo nostro signore
Vadane pur in la seruo pagato
E vada insonniando per l'Egitto,
Tra cocodrilli, e gli si faccia stato.

Nept.

Affer. Si si vada pur la,acquistare el vitto
Con l'opere seruil,tra quella gente
Ch'al diuin culto non ha el senso dritto
Oue adoran l'vccello,che'l serpente
Piglia e deuora,e anchor la gatta,e'l cane
E l'Idolo del Toro imprimamente
E la cepolla, e l'aglio, e cose strane
Tengon per Dio,la vada insonniando
Tra quelli genti pien di cose vane
Gad. Non hauera che'l vada lusingando
O chel tenghi in fauote,& in delitia
Bisognera chel vada lauorando
Non hara d'ogni cosa la printia
E se dormir vorra,mangiare,o bere
Come qui non hara tanta diuitia
El me par proprio tutta via vedere
Come gli fara stranio l'aspettare
Et le vlate carezze non hauere
Bisognera per forza che ello impare
Stia pur da longi,e faccia com'el vole
Pur che di noi nō s'habbia piu a i paciare
Ma vedo chel s'abbassa molto il Sole
Ee l'ombre diuentar voglion maggiori
Par pur che molto presto el giorno vole
Rubē. Andiamo hai nostri armenti hora mai fori
Che se la notte vien,per boschi,e sassi
Non habbian per l'oscuro a fare errori
Andiam pur presto,e mutiamo i passi
Che ci trouian nel piano in lochi aperti
Prima che le montagne il sol trapassi
Io vorria ben pero fussemo certi

Oue i

Oue i nostri pastor se sian firmati
Pur che nō sian in lochi aspri,e diserti
Non credo si seran pero alongati
De Dottain,perche e bona pastura
E gli seranno anchor bene alloggiati
Che la campagna e herbosa,e ben sicura
*Putifaro Duca di Pharaone,Fisidio trombetta,
Madianiti merchadanti,Ioseph,Sesostri.*
Comanda(com' ho ditto)e fa non falli
Ch'ogniū stia in pōto nel suo logiamēto,
Con gli soi carriaggi,armi,& caualli
Così fa anchor che tutto lo armamento
Machine,vittuaglia,e monitione
Stiā carche,e in pōto senza vn mīcamēto
Che com'el gran Re nostro Pharaone
La bocca mouera per comandare,
El corno,e la trombetta al leuar sone
Ciaschuno a l'ordin suo s'habbia inuiare
Senza dimora alcuna,e le bandiere
Nostre vittoriose seguitare
Niun puo piu allegar di non potere
Dinar son dati,e vittuaglia in copia
Et hanno hauuto tempo a prouedere
Se vorra come credo in Ethyopia
Far la sua impresa,haremo la vittoria
Guadagnaremo,e caccierem l'inopia
Al gran Re Pharaon sia laude,e gloria
Fisidio
Questi precetti toi seran forniti,
Non dubitar ch'io gli ho nella memoria
Noi sien per natione Imaeliti
Malia
Inclito Duca,e semo merchadanti
Co.de Iacob. D

Pur per patria pero Madianiti
Veniam de Galaad tutti quanti,
Con nostre merchätie qual volé vendere
Qui per l'Egitto, e passarem piu inanti
Se trouarem chi sia che voglia spendere
A Méphi, a Thebe, Archädo, & a Bubasto
Et altre terre se vorranno attendere,
Chi vol de nostre robbe, a gusto, a tasto
E a proua damo, e tutte iustamente
E non ci delettiam de far contrasto
Portiamo Rase, e Spetie, d'Oriente
E stata che e la Mirra pretiosa
Che da se el segno stilla primamente
Senz'alcun taglio, e pero e gratiosa
De l'altre robbe habbiam se ne vorrai
Piacer ti farem sempre d'ogni cosa.

*Puti-
faro.* Vi vedo volentieri, e sempre mai
A tutti i piacer vostri sero prompto
E delle offerte veringratio assai.

*madia
niti.* La tua virtu, qual noi sapemo a ponto
Signor c'induce, che vna merchätia
Te voglian vender, se ti mette conto
Venendo in qua facemo nostra via
Per Chanaam, trauerso la pianura
De Dottain vicino a la Soria
Li comperämo vn seruo, oltra misura
Bello, gentil, leggiadro, e costumato
Quanto vn'altro potesse far natura
Penlando che l'haresti forsi agrato
Condurlo qui a mostrarlo a tua altezza
Com' al piu degno, habbian deliberato

Se lui ti piace, come i toi l'apprezza
Che quel merchato tra noi si fara
Che sia impiacere a la tua gentilezza
Fatt'in qua Chananeo, vedi com' ha
Gentil aspetto humano, e con qual cera
Da giouine ben nato, altiero sta.
Bon' aspetto cert' ha, bona maniera
E credo che risponda anchor l'effetto
Perche ha de nobilta l'insegna vera
Respondi a noi garzon senza sospetto
Com'e il tuo nome, de chi nato, e donde
E quel che saprai fare, s'io te accetto
Qual cagion lo ritien che non risponde
Non lachrimar che sei in loco di pace
Perche tanta mestitia el cor confonde
O Dio de i padri miei santo, e verace
Tu intendi el mio secreto, e il mio disio
Gouerna el mio parlar come ti piace
Ioseph, o Duca eccelso, e il nome mio
La patria e Chanaam, mio genitore
Ditt' e Iacob, vn vecchio iusto, e pio
Se Dio vorra ch'io te sia seruitore
Venduto da costoro, vn sol mestiero
So far, che l'obbedire el mio Signore
Questo basta non piu parlar con vero
E da prudente e questo, hora el mercato
Damo sia fatto non ti dar pensiero
Sabacho fa che tu habbi numerato
Tutto quel pretio che domanderranno
Questi merchanti bon, che l'han mertato
E se bisogno d'altra cosa haranno

*Puti-
faro.*

Ioseph

*Puti-
faro.*

Non gliel negare, e fa che fian seruiti
 Ch'egli anchora ben seruito me hanno
 Andati, o chari miei Madianiti
 Sesostrì, Isepe vestirai de panni
 Al modo che gli Egyptii son vestiti
 Poi qui el rimena, accioche non s'inganni
 Vo ch'ello intenda la mia intentione
 E che se gli vñ in questi soi primi anni
 Credo secondo la mia oppinione
 Che bene i miei danari hauero spesi
 In questo seruo che ha discretione
 El suo stare, el pudore, e gliocchi accesi
 E le parole in lui mostrano ingegno
 E tutti i gesti soi, son bene intesi.

Seso-
stri. Ecco Ioseph, Signor ch'io ti consegno
 Al nostro modo Egyptio vestito
 D'esser nato fra noi certo par degno

Puti-
faro. Ioseph, io vo pigliar di te partito
 Qual merta tua maniera, e tua presentia
 Perche esser da te spero ben seruito
 Pero vo che tu intendi mia sententia
 Che lo admonirte, non par necessario
 Essendo in questa eta di tal prudentia
 Io ti deputo sol mio secretario
 Di miei concetti, e la mia gratia harai
 E vo ch'in la mia casa sia el primario
 La robba al tuo parer dispensarai
 Ministraudo, e seruendo a mia persona
 Et sera fatto quel che tu farai
 Altro non dico, perche la tua bona
 Natura, el resto te dimostrara

Ciaschun intenda quel che'l mio dir sona
 E faccia quel che lui comandera.

FINIS.

Atto terzo, nelqual si tratta la malignita della
 moglie di Putifar, Duca di Pharaone.



Sesostrì dice così solo.

S On molti in casa qui del mio patrone
 C'han sopra de noi serui podestade
 Perc'hanno qualche offitio, & e ragione
 Ma le si priuo ognun de humanitade
 Alcuno e si superbo e ambizioso
 Alcu si auaro, e pien de iniquitade,
 Che mi fan spesse volte esser ritroso
 Tal che quando comanda alcun seruitio
 Io'l faccio tardo, e male, e dispettoso
 Vn glie pien di virtu, senz'alcun vitio
 Che mi fa iubilare quando comanda
 E porteria per esso ogni supplizio
 Con tanta gratia quel che'l vol domanda

Et e al seruire: e al compiacer si presto
Ch'e forza ch'ogniun l'ami d'ogni bāda,
Son presso a dodeci anni che fa questo
E non e chi da lui se troui offeso
Tanto e le humano, gratioso, e honesto
E questo e il nostro Ioseph, c'ha si preso
In dodeci anni, el cor de noi conserui
Ch'ogniū del amor suo par che sia acceso
Con lui noi non siamo mai proterui
Ma sia chi vol che lui comandi, o chiedo
Ciascun fa volentier senza riserui
Lui hor mi inanda, e vol ch'io sol proueda
Ad vn suo desiderio, per mia fe
S'io l'amo, e s'io el so far, vorro chel veda
Che certo el seruiro proprio da Re.

Beronica, Sydonia.

Hai tu Sydonia anchor considerato
Quello Ioseph Hebreo, caro al messere
Com'e bello, gentile, e accostumato
Sydo. Si ch'io l'ho confidato, e al mio parere
E gratioso, e in ogni parte amabile
De virtu ornato, e bello da vedere.

Bero. I gesti, e sua persona si laudabile
M'hanno vn tal foco nel mio cor acceso
Che tutta abbrugio, & e cosa mirabile
Fingi Sydonia non hauerlo inteso
E fa che sii secreta, ma ti prego
Dammi vn consiglio sano, e di bon peso
Io l'ho tentato assai questo non nego
Ma tutta via lo trouo piu costante
Et a guardarme vn poco pur nol piego.

Tuo marito l'ha posto tanto inante
E tanta fede ha in lui ch'io tengo certo
Ch'essendo lui (come e) sauiio e prestante
Mai vorra render al patron tal merto
Che ti consenta a fargli dishonore
Come die far ciascuno seruo esperto
Impero lauderia che questo amore,
Te leuassi dal cuor, se le possibile
Che non ne seguitasse qualche errore
Sydonia quest' e, a me cola impossibile
Pur mi consiglia, che via ho a tenere
Ch'a conseguir mia voglia sia fatibile.
Perseuera in pregarlo, e vogli hauere
Se loco, e tempo te si mostra ardire
E guarda ch'alcun mai l'habbia sapere
Com'el me vede sola, lui a fuggire
Io terro el tuo ricordo, e staro attenta,
Ecco ch'io el vedo solo in qua venire
Va via ch'io vo parlar ch'alcun non senta.

Beronica. e Ioseph.

Ioseph, io te ho pregato tante volte
Ch'a l'amor ch'io ti porto habbi rispetto
Ti prego hormai che tua durezza volte
Hor che possiem parlar senza suspetto
Dammi qualche risposta che sia grata
De che possa pigliar qualche diletto
Madonna el mio patron me ha confidata
In man tutta sua casa, e sua substantia
E quella autorita che sai me ha data
E tanta fede ha in me, ch'ello ha ignorantia
De quel che l'ha, ne fa cio che posseda

D iiii

Sydo.

Bero.

Sydo.

Bero.

Ioseph

Perche cognosce in me fede e costantia
E niente ha ch'in le mie man non creda
Excepto ti che sei la sua mogliera
Come voi che tal cosa io ti conceda
Come posso fraudar mia fede vera
E in verso al mio patron far tal peccato
Non mai, vo che habbi la mia fede intera
Beronica. Non e tempo star qui, ma sii pregato
Ioseph, a amar me, come anchio te amo.
Ti lasso, e mene vo col cuor piagato
Ioseph O sommo Iddio la tua potentia chiamo
Mantien questa mia casta oppinione
Che d'altro a tua clementia non pclamo
Tu vedi quale e mia conditione
Con Putifaro Duca, e in quanta stima
M'ha post' in casa sua, el mio bon patron
Mandame Signor mio la morte prima
Che lassarmi cascare in tal delitto
El mio cor vedi tu che sedi in cima
Non son in Chanaan, son in Egitto
Tra gente qual tu sai, lieua a costei
Quel maluagio pensier ch'in cor s'ha fitto
Ascolta, o Dio benigno i prieghi miei
E con tua santa man lieua in vn tratto
Da me la colpa, e quel furor da lei
Ma vo di tutto quello c'hoggi ho fatto
Farne nel mio secreto alcun ricordo
Accio che apparer possa in ciascun atto
Per esser col patron sempre d'accordo.

Sydonia sola.

Costor se son partiti, io vo tornare

Per altra via qui in casa, e vo guardarme
De simil cosa mai piu misticare.
Ma assai mi posso anch'io marauigliarme
Del furor de costei, che l'ha si presa
Che vederla impazzir di certo parmi
Che fiera non e al mondo, d'ira accesa
Di questa mia madonna piu rabbiosa
Quando obtener non possa qsta impresa.
Donna superba, altiera, infidiosa
Che se lo amore in odio conuertisce
Serpe non fia di lei piu venenosa
Quel pouer giouinetto non patisce
Di fare offesa contra el suo signore
E lei di farla fare, e fare ardisce
Non passera tal cosa senza errore
Che questa, e furiosa, el giouin casto
Cõprendo che tal cosa ello ha in horrore
Se durera di fargli pur contrasto
Como tygre affamata che non troua
Pe i piccol figliolin, ne per se pasto
Se ingegnara tramar qual cosa noua
Per fare el meschin el mal capitare
Vedo che rabbia dentro gia li choua
Non mi voglio a tal cose ritrouare
Meglio e tornare in casa al mio esercitio
Che sopra me potria poi ritornare
Qualche calunia, o forsi alcun supplitio
Ioseph solo.
Ahyme che cosa e questa, quanto ardire
Che obstinato pensier, che sceleranza
Nol faro mai, vorria prima morire

Ahi c'habbia el Duca in me tanta fidanza
Che non me tien per seruo, ma figliolo
Et io facessi tanta disleanza,
Io m'ero posto nel mio albergo solo
Per riueder miei conti, e mie ragione
Ecco che me assalto, quasi in vn volo
Questa fiera impudica, e si mi pone
Le mani adosso senz'alcun risguardo
Pur per sforzar mia casta oppinione.
E s'io non era nel schermir gagliardo
Ch'in gli artigli m'hauea, si come vccello
Saria stato al chiamar soccorso tardo
Mentre io fuggo, lei tirro el mantello
Glie infin rimasto in man, sia a sua posta
Non si creda voltar mai, el mio ceruello
Lei di far male al tutto sie disposta
Et io firmat' ho el chiodo com'io soglio,
Da tal contagion star mi in discosta
O sesso feminil peccar non voglio
Non piu, che biasimar non si conuiene
Tutte per vna, ma di lei mi doglio
O Dio so ch'alcun mal da te non viene
E del peccato so non sei cagione
Questo la tua bonta come sostiene
Perdonami Signor, se passione
Così mi fa parlar, so ben che tutto
Quel che permetti al mōdo, e cō ragione,
So che del male anchor tu ne trai frutto
E pero vo portarlo in patientia
Prego m'aiuti ch'io non sia destrutto
Me riccomando a la tua sapientia

Tu che'l tutto gōuerui, el tutto vedi
E sai il secreto de mia conscietia
Ch'io non cada in error Signor prouedi
Defendimi d'infamia, e da iniustitia
Prego che tanta gratia me concedi
Co stei dal cor mi tole ogni letitia,
E fammi star dolente, afflitto, e lasso,
Ma per sfocare alquanto la mestitia
Solo andar voglio per vn pezzo a spasso.
Beronica, Sefostri, Putifaro.

Oue e questo sfacciato traditore
Oue e fuggito questo scelerato,
Oue e questo nemico al suo Signore
Fora famigli, fora ou'ello andato
Ahime bon serui non lo comportate
Che'l Signor vostro così sia trattato
Madonna che cosa e, presto narrate
Che caso e questo che v'e intrauenuto
Lassate fare a noi non dubitate
Tenere il Duca in casa ha pur voluto
Quel homo hebreo per farci vittuperio
Hor intendete mo quel che e accaduto
Venut' e per commetter adulterio
Con me nella mia camera, qui adesso
Ma in van' e stato el suo mal desiderio
Vn grā crido per questo hauēd' io espresso
Lasso el mantel qual io tenea pur stretto
Lui per paura a fuggir poi si e messo.
Vate fida d'un hom mo, per l'aspetto
Costui che pareva vn santo, ha presumito
De far al patron nostro vn tal difetto

Sefo-
stri.

Bero-
nica.

Sefost.

Bero= Ma ecco che viene Putifar mio marito
nica. Che torna a casa, io vo pur ch'ello intēda
Come quel suo garzon l'ha ben seruito
Marito mio conuien che'l ver ti estenda
Quel seruo hebreo, qual tu hai condotto
Vedi qual merito a la tua fede renda
In camera mia sol, si era ridotto
Per vergognarmi, & io cridando forte
Come la voce alzai se smarri tutto
E subito la via prese alle porte
El mantel ch'io tenea stretto lasciando
Elqual e questo hor vedi sel comporti
Puti= O Putifaro, hor vatti mo fidando
faro. In dare a vn seruo giouin podestade
Che poi me vada si vituperando
Io laudo moglie mia la tua honestade
E la fede, e l'amor, che tu me porti
Ma ne faro vendetta in veritade
Non lacrimar, ma fa che te conforti
Lassa el pensiero a me viui sicura
Non creder che tal cosa mai supporti
Andate, o fanti miei senza paura
Prendetilo, e partiteue in due parte
Che non ve scampi, habbiate bona cura
Legatel ben con qualche bone farte
Et in quel carcer fate che'l sia posto
Oue i pregon del Re stanno in disparte
Andate e fatel presto, io son disposto
Chel stenti finchel viue in pregonia
Si come d'esaltarlo hauea proposto
Sta pur di bona voglia, o moglie mia

Tu hai fatto quel che de donna pudica,
Intriamo in casa, e piglia vigoria
Com' alta donna d'honestade amica

Ioseph, Asappo, Assamberch.

Non ho peccato certo al mio Signore
Pero mi doglio, e se peccato hauesse
Per el peccato haria maggior dolore.
Queste corde crudel che mi son messe
A che cosi stringete, deh non fate
Credete forsi voich'io mi partesse
So armato de giustitia, e veritate
Et ho la conscientia pura, e netta
Non temo alcuna humana potestate
Se harai fallato, se ne fara vendetta
Vien pur con noi faremo el nostro offitio po.
Fin che la guardia in la pregon ti metta
Odi Assamberch, che senza alcun flagitio
Che ha commesso costui vol Putifaro
Che tu lo tenghi pel suo malefitio
Con bona guardia, per quanto tu hai caro
Di Pharaon la gratia, e la tua pace
Tu hai inteso, ch'io ti parlo chiaro
Noi tel lasciamo se ben gli dispiace
In tua balia, hor tu el rinchiude, e serra
Et fa di lui tutto quel che ti piace
Che'l patton obedisse alfin non erra.

Assamberch, e Ioseph.

Odi figliuol mio bel quel ch'io vo dire
Qui te bisogna intrare el me rincresse
Ma come sai conuiene a me obbedire
Io so (com' e douer) ch' ancho a te incresse

Ma sta con patientia che'l dolore
 Quanto el nutrichi piu, tanto piu cresce
Ioseph Assamberch fa pur quel ch'e tuo honore
 Io te ringratio assai del tuo conforto
 Ma nō bisogna troppo al mio gran core
 Gran core dico, perche dentro gli porto
 Giustitia, veritate, & innocentia
 Per quest' ogni infortunio ben supporto,
 Ma ben ti prego per la tua clementia
 Espetta vn poco, e non voler grauarti
 Fin ch'oro alquāto a Dio in tua presentia
Assam Ora, ch'io son contento d'aspettarti
berch. E da qui inazi tien questo per certo
 Ch'ogni piacere io son disposto farti.
Ioseph Eccello, e grande Iddio, so chio non merto
 Parlar a te ch'io son cenere, e poluere
 E tu infinito ben, chiaro, & aperto
 Ma se per tua clementia mai dissoluere
 Possono i miseri loro calamitade
 De l'ardir mio, prego me vogli absoluere
 Tu sai Signor ch'in tutta la mia etade
 Seguendo del mio patre i bon precetti
 Io t'ho honorato in pura veritade
 E sempre i boni a me furono accetti
 E casto, e pio, son stato, ah, dolce Dio
 Tanti mal sopra me perche permetti
 Perche son stato tolto al padre mio
 Perche de i cari panni mei spogliato
 Perche in vna cisterna fui messo io
 Perche da i fratei miei calunniato
 Perche ad estrema gente poi venduto

Perche dalla mia patria poi scacciato
 Perche in Egitto anchor poi riuenduto
 Perche a torto accusato, a torto preso
 Perche mo posto in carcer non douuto
 Signor nol dico a te accio sia inteso
 So chel mio pianto a te non e nascosto
 Et so che sai, se tu sei da me offeso
 E non lo dico perch'io sia discosto
 Dal voler tuo, Dio santo, e riuerendo
 Qual sempre seguitare io son disposto
 Ma el dico Signor mio magno, e tremendo
 Per pregarti che sii ver me benegno (do
 Ch'esser al colmo hormai, de i mal cōpre
 Se pur Signor ti par ch'anchor sii degno
 De piu suppliti, segui el tuo volere
 Fin che la mia misura sia al suo segno
 So ben che quel che fai tutto e douere
 E senza causa tua bonta non opra
 Pero pel meglio tutto voglio hauere
 Prego la gratia tua Signor disopra
 Ch'in me descenda, e per la tua clemētia
 Ogni mia colpa, e vitio se ricopra
 Dammi Signor perfetta patientia,
 E la mia liberta quando a te pare
 Te ricomando infin la mia innocentia.
Ioseph, prima che entri io ti vo fare
 Per la tua giouinezza vn parlamento
 Ch'io te voglio, ou'io posso subleuare
 La gratia del tuo aspetto fa argomento
 Che inuidia piu ti nocia che ragione
 Pero ti voglio dar qualche contento

Assam
berch.

Seguendo anchor quel dir delle persone
Che chi e formoso sempre seco porta
La charta sua de commendatione
Non harai qui da me mai cosa torta
E de tutti serai capo, e maggiore
Questo desagio al me che poi cōporta
Del tutto tu serai dispensatore
Persone, e robbe, senza veder conto
Farai quel ti parra come Signore
Altro non ti so dire, intra in bon ponto
Che possibil non e che a tua salute
Alfin non torni questo oue sei gionto.

Ioseph Io te ringratio quanta e mia virtute
Intro qua dentro molto arditamente
Non creder che'l voler de Dio refute
Com' Agnel mansueto, e paziente.

Assamberch, Assappo, e Ioseph.

M'ha mosso a lagrimar questo garzone
Per la sua patientia, e sua maniera
Che mai simil ne fu in mia pregione
E per quanto dimostra nella ciera
Credo per certo che lui sia innocente
E questa stanza gia da lui non era
Ma vedo venir qua di molta gente
Che dui qua dentro menano ligati
Non puo star vuoto el carcer per niente

Assap= Questi Assamberch, che t'habbiam menati
po. Vno e costui chi serue a Pharaone
De bicchiero e di coppa, e a lui son dati
Tutti quelli altri che han tal conditione
Perche e proposto a loro, e al Re dar bere
Tel consegna

Tel consegniam de sua commissione
Quest'altro e lui pistore, & ha in potere
Tutti i pistori del Re, te i presentamo
Dice el Re che gli debbi ben tenere
Intrate dentro accioche vediamo
El vostro loco, Ioseph acconcierai
Come ti par questi pregiō che habbiamo
Quel loco gli darai qual tu vorrai
Fa tu: che a questa cosa sei proposto
Che certo, e fermo, quello che farai
Fratelli in questo loco anchio son posto
Dio sa, perche me duol del vostro caso
Per farui cosa grata io son disposto
In simil luochi non si sta con aso
Ma se lo portarete in patientia
In qualche parte harete men disaso.

Ioseph
Ioseph, non bisogna c'habbi auertentia
O di darmi fatica, o dimandare
Comanda ch'io stato a obedientia

Assamberch.
De carcerati piu non vo pigliagre
Alcuna cura, io vochel sia tuo offitio
Che questo, e ogn'altra cosa tu sai fare.
Ioseph
Questo non e, ne fu mai mio esercizio
Poi che a te piace sia, mi sforzaro
Farli che non te torni in preiuditio
S'io non ho industria, almen gran fede ho.

Assamberch solo.

Non posso far che dispiacer non senta
Di questo Ioseph giouē, ch'e in pregione
Qualunque volta de lui mi ramenta
S'io haussi tanta iurisdictione
Co. de' Iacob. **E**

Giuseppe Nilo, e tutti i nostri Dei
Perche credo che l'habbia ogni ragione
Che de pregione adesso el cauarei
Ma poi che la fortuna l'ha qui posto
De lui m'aiuto a far gli fatti miei.
Sopra tutti i pregioni io l'ho preposto
Elui con tanta gratia fa l'offitio
Che mostra ad ogni cosa esser disposto
Lui e prudente, lui de bon giudicio
Cortese, humano, e seria propriamente
El gouerno de vn regno, el suo esercitio
Guarda se le pietoso, & e clemente
Che i poveri infelici incarcerati
Da lui trattati son si humanamente
Che refrigerii non gli son negati,
De quelli che in tal lochi dar si ponno
De lume, cibo, e spesso dislegati.
Dui famigli del Re che dentro sonno
Costui non cessa mai de confortargli,
E non e anchora vn mese che qui introno
Cosi glialtri mai sta de rinfrescargli,
In somma e vn santo, e se mai el lassero
(Sero contento vn tanto piacer fargli)
Ma per el mio interesse io rimarro
De sua partita molto sconsolato
Che simil homo mai piu trouero
Nondimen prego Dio sia liberato.
Ioseph, Coppiero, Pistore.
Che hauete voi fratei che cosi afflitti
Vi vedo stare assai piu del vsato
Pareti dal dolor tutti trafitti.

Noi diceuam che habbiamo insoniato *Copie.*
Questa notte vno insonnio ogniũ de noi
E non hauem che il dica interpretato.
Lo interpretare non sapete voi *Ioseph*
Che Dio non fa,chel sonnio dimostra
Narratime l'insonnio tutti doi.
Forse che chiarai la mente nostra, *Copie.*
Io sero el primo a dir mia visione
Char me sera saper quel che la mostra
Vede a vna vite ben di sua stagione
Che tre rami gettaua, in cui nasceano
Gliocchi, e le foglie, e i fior, cõ sua ragione
E doppo i fior le vue si vedeano
Nascere, e madurarse, e le mie mano
Di Pharaon la coppa riteneano
Cogliea l'vua matura, a mano, a mano
E colta in quella coppa io la spremeua
Cauandone el suo mosto chiaro, e sano
La coppa a Pharaon dipoi porgea,
Che piena era del mosto cosi espresso
E lui quel mosto, con quella beuea.
Ti voglio dechiarire adesso adesso *Ioseph*
Quel che l'insonnio porta, gli tre rami
Significa i tre di che vien dappresso
Dopo i tre di tu harai quel che tu brami
Che Pharaone se ricordera,
Del tuo seruire, e forza e che te chiami
E nel tuo offitio ti rimettera
E si com'eri vsato primamente
Dalle tue mani, el beuer suo torra
Ma ben ti prego che te tenghi a mente
E ii

Quando serai riposto nel tuo stato
Che verso me ti piaccia esser clemente
Fa chel Re intenda come fui robbato
Della terra de Hebrei, e che qui a torto
Senza mia colpa io sono impregionato
Fa a Pharaon ti prego sto riporto
E vogli procurar mia libertade,
Da questo crudo affanno chio supporto.

Copie. Io te ringratio che con lialtade
M'hai dechiarat' el sōnio āchor cō darmi
Bona nouella per tua humanitade
A beneficio tuo non so che farmi
Fin ch'io son qui, ma com'io sia de fore
Se ben douessi al tutto dispogliarmi.
Incontinente tutto el mio valore
Porro con Pharaon per liberarte,
E ti prometto tutto el mio fauore

Pisto. D'interpretar comprendo che tu hai l'arte
Fa ch'anchor io ti prego sia chiarito
De l'insonnio c'ho fatto in qualche parte
L'insonnio te diro che mi e apparito
Tre canestri, ouer cesti, me pareo
E ciaschun de farina ben empito
Hauer sopra la testa anchor vedea,
De tutte l'opre che vn pistor puo fare
Chel cesto ch'era in cima pieno hauea
Intorno al cesto anchor vedea volare
De varii vcelli, e quel che vi era drento
Vedeua a quelli vcelli poi mangiare.

Ioseph Io so che ti sera di gran spauento
Quel chio diro, ma pur per dirt'el vero

Del sonnio ti vo dire el sentimento
I tre cesti, tre di fa tuo pensiero
Cherestin de tua vita, dopo quale
Sera el Re Pharaon ver te seuerio
Condennato serai a pena capitale
La testa perderai, po el corpo in croce
Posto sera, perche tu hai fatto male
Gli vcelli intorno andando con sue voce
Le carne tue la su diuoreranno
Si come intendi el tuo insonnio ti noce
El me rincresce hauerti dato affanno
Ma per volerti il vero dechiarare
Così bisogna senza farti inganno
Disponi a patientia, e al tollerare.

Affamberch, Samar, Coppiero,
Vn'altra virtu ha anchor ch'io non sapea
Questo Ioseph, gentil che sa chiarire
Gl'insonnii tutti, il che gia non credea
Tre giorni son che l'hebbe, a referire
A questi dui famei di Pharaone
Quel che certo l'insonnio volea dire
S'io vedo c'habbia effetto el suo sermone
Voglio ben dir chel sia fauio compito
E predicarlo a tutte le persone
Accio ch'intendi anchora quel ch'e ordito *Samar*
Sappi Affamberch, chel Re Pharaone
Ha preparato vn bello, e gran conuito
Ahi serui suoi facendo mentione
De seruitori, el primo suo Coppiero
Gli vene in mēte, el quale e qui in p̄gione
E del pistor gli venne anchor pensiero

Che quisi troua, e dat' ha la sententia
In questo modo accio che sappi el vero
Col suo Coppiero, ell' vfa tal clementia
Che vol sia liberato, e chel ritorni
Al loco suo, cosi gli da licentia
Sopra el pistor non vol che piu soggiorni
Ma el consegna a costoro incontinente
Che vol che fian forniti gli soi giorni
E che costor lo menin di presente
Taglin la testa, el corpo ponghin poi
Sopra vna croce, esempio a tutta gente
Questa sia la sententia d'ambe doi,
Adonque eseguirai quel ch'io cōmetto
De volonta del Re, fate mo voi

*Assam
berch.* Seruar conuiene a me el Regal precetto
Ecco fanti, el pistor ch'io vi consegno
Mandate la sententia voi ad effetto
E tu Coppier chel Re t'e sta benegno
Ecco la porta aperta al tuo piacere
Parti a tua posta ch'io non te ritengo

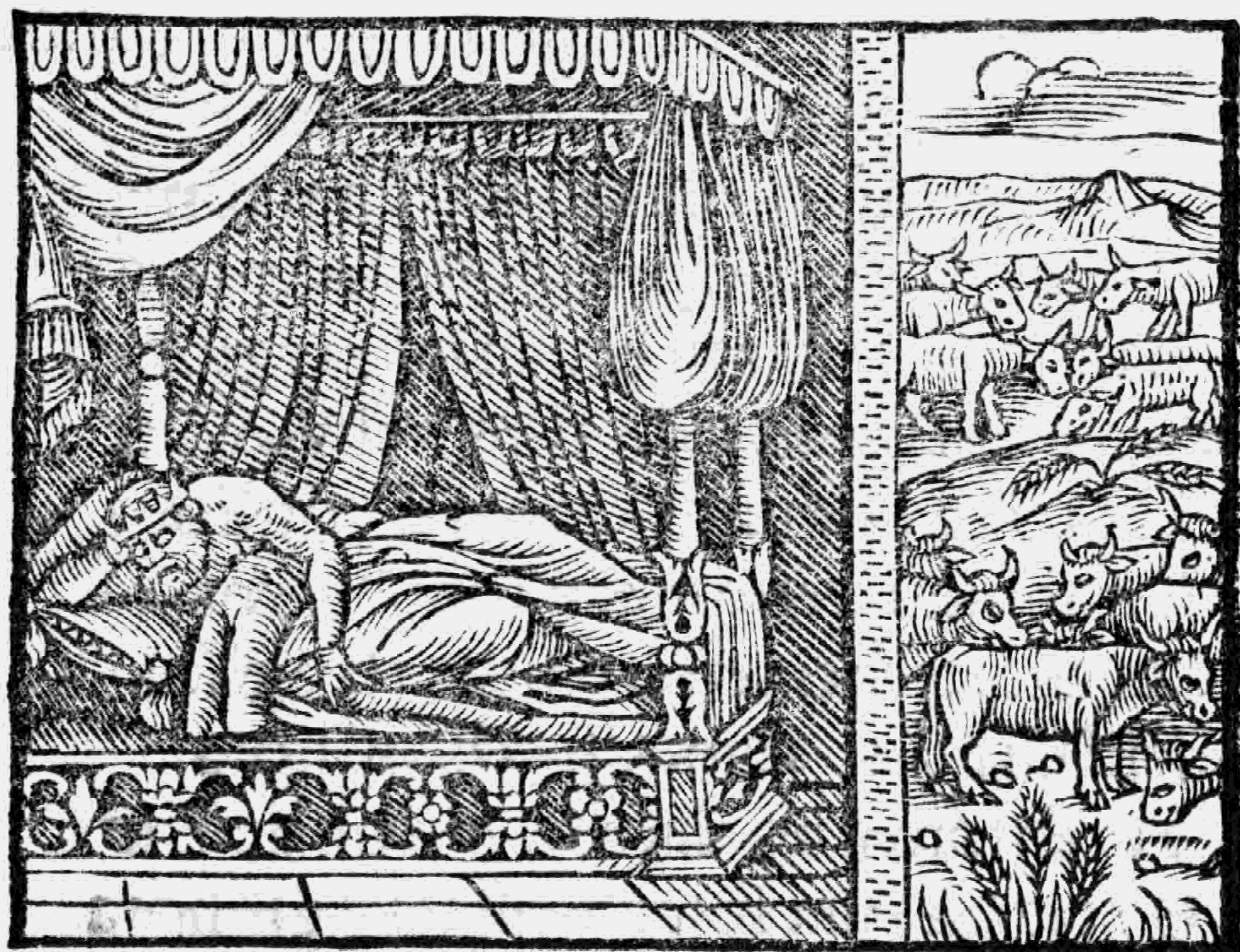
Copie. El Re mi fa mill'anni a riuedere
Per poterlo adorar ringratiando
La sua clementia, e sua virtu e sapere
Che ricordato si e del seruo, quando
Era in triumpho, in festa, & in letitia
Io vado d'allegrezza lachrimando
Ioseph, io voglio hauer la tua amicitia
Ch'interpretando el sonnio, el ver dicēdo
Leuasti dal mio cuor tanta tristitia
Onde per homo sauiο io ti commendo
E sempre te faro el douuto honore

Cosi infinite gratie anchor ti rendo
Coppier tu vedi bene in qual squallore
De carcer tu me lassi, e poi vedere
Per molti segni ch'io non so in errore
Te prego che per me tu vogli hauere
Quel de che ti ptegai, nella memoria
E al fatto mio tu vogli prouedere.
Che l'aduiē spesso qndo l'homo e in gloria,
Che i miseri non cura, anzi scanzella
El recordar l'honore, e la vittoria
Non die pero nessun ch'in grado eccella
El beneficio mai dismenticarle
Che chil fa, ingrato col douer s'apella
Non credo che sii tal, ma dir mi parle
Mo quattro di, & ancho hoggital sermōe
Accio che possa meglio ricordarse
Sopplica, e prega, el gran Re Pharaone
C'habbia pietra di me che so innocente
E non me lassi qui piu in tal pregione
Assai vorria anchor dir c'ho nella mente
Ma tener piu suspelo non ti voglio
Che andar desidri, & e conueniente
E cognosco chel tempo hora ti toglio,
Ma va felice, e sano, in la bon' hora
Se fastidio t'ho dato io mene doglio
Tua compagnia Ioseph, e stata ogn' hora
Si grata, e si soaue, e tanto amena
Che non me duol con te mai far dimora.
D'ingratitude non ho pel, ne vena
E sempre haro nel cuor el beneficio
Che fatto m'hai, sin chio san stato in pena

Son certo di tornar col Re al mio officio
 E com'io soglio in sua domestichezza
 Perche di questo n'ho gia cerro indicio.
 Pigliero la tua cosa con destrezza
 E con la occasione a tempo grato
 Per darte s'io potro questa allegrezza
 In questo mezzo che sei in questo stato
 Sappi ch'io lero sempre al tuo comando
 Ad ogni tuo volere apparecchiato
 A Dio ulasso, a te me ricomando.

FINIS.

Atto quarto, nelquale si tratta gl'insonnij che fece
 il Re Pharaone, cō la espianatione di Ioseph
 & della sua liberatione dalla caacere.



Cabasan, Durach.

NOn so se'l parera Durach a te,
 Circa l'impresa quale il Re n'ha dato
 Per el suo insonnio quel che pare a me
 El Re come tu sai si s'ha insonniato.

E quel che lui ne senta io non lo so
 Ma par, per quello tutto spauentato
 Intrato e gran pensier per questo mo
 Vol che tutti gli sauui congreghiamo
 Che habbino a interpretar l'insonnio so
 Per me te diro el ver, quel che facciamo
 Io non l'intendo, e credo al mio iuditio
 Che contentarlo noi non possiamo
 Seria nostra vergogna, e nostro vitio
 Nol poter contentar, ma qual ragione
 Così ti fa parlar dammene inditio.
 Non e la piu difficile actione
 (Si ch'e quasi impossibil, che trouare
 Vn che sia sauio) per mia oppinione
 E il Re non vn sol sauio fa chiamare
 Ma vol che sian ben sauui, e volne assai
 Se pur vn nō ce ne, che habbiamo a fare
 Se vai cercando Sauui cercherai
 Per tutt' el mōdo, e vn sauio ben perfetto,
 Infìn credilo a me, non trouerai.
 Nol credo questo, perche se hai rispetto
 C'habbiam tanti Phylosophi e dottori
 Sai che de sauui non habbian defetto
 Questi che dici, e credi sian migliori
 Sauui non sonno, forsi han ben scientia
 E per quella scientia han delli honori
 Ma da Sauio a sciente, e differentia
 E piu che molti son de tal scienti
 Che son piu pazzi, & han men sapientia
 Se nol dimostri con qualche argumenti
 Non intendo, ne credo el tuo parlare

Durach.

Cabasan.

Durach.

Cabasan.

Durach.

Caba= Perche gli dotti, io tengo sapienti
san. Con la tua mano io tel farò toccare
Bisogna al sauiò, hauer cognitione
Delle cose diuine, e non errare
E delle humane anchor, la sua ragione
Appresso de i principii hauer notitia
E co i principii, la conclusione
Essendo di tal cose grande inscitia
Che saper non si possono, tu intendi
Che non si puo de sauii hauer diuitia
E vo che a vn'altra cosa anchora attendi
De sua scientia el piu dotto hom richiede
E qual sia sua risposta ben comprendi
Dira che sua scientia qual si vede

E di quel che non la minima parte
S'è dotto, o sauiò, non so mo stu'l crede
Vn'altro motto voglio anchora darte,
Che quel che te dira de piu sapere
Quello sera piu stolto, e di men'arte

Du= T'intendo mo, cosi pel tuo parere
rach. Se questi indiuinanti cercharemo
Che vol'el Re, non ne potremo hauere

Caba= Dico delli indiuini ne piu, ne meno
san. Perche l'indiuinar cose future
Sol Dio se l'ha saluato nel suo seno

Du= Tue parole per certo paion dure
rach. Astrologi, Phytomi, e Nigromanti
Ch'in spechi, e in acqua veden, e in figure
Sortilegi, con Maghi, e Giomanti
Che possan diuinar cose aduenire
Dicono, e credon gli hom in tutti quanti.

Caba= Lassa pur dir ciaschun quel che vol dire
san. Che vanita son tutte, e illusione
E vn hom sensato sempre i die fuggire
Dio solo e quel che per infusione
L'hanno da lui, non dicono menzogna
Come i propheti, e tal conditione.

Gli altri non fanno pur quel che bisogna
A lor de giorno in giorno, hor come sano
Le imagine che vn'hom la notte sogna
La lor scientia in somma, e tutto inganno
Pero ne hai sauii credo, ne indiuini
Hoggi per nostre man si troueranno

Tuoi parlamenti a me paion diuini
Du= Ma vna conclusion vo che facciamo
rach. Per seruar del mandato i soi confini

Quei che son mancho pazzi trouiamo
Quelli seranno i sauii, e chi dilonga
Men dalla broccha quel diuin diciamo

Cosi la cosa adoncha se componga
Cerchi ciaschun de noi quanto piu vale
Per vie diuerse, e po in vn ponto agionga
Che com'el Re verra sul tribunale

Sauui, e indiuini c'haremo ritrouati
Ciaschun presenti al trono suo immortale
Cosi adempiti harem nostri mandati.

Pharaone, Coppiero.

Dapoi che i nostri dei (com'al piu degno)
A me (d'Egitto) el sceptro consignorno
E che in qsto mio trono io presi el regno
I fati, e la fortuna, mi donorno
Molte prosperita, molte mie voglie

Infino a questo tempo contentorno
E anchor si come accade molte doglie
E molte passion per casi aduersi
Ch'alcun mortal da queste nō se scioglie.
E tutri sempre in ben si son conuersi
Perche con generoso animo, e forte
Gli ho supportati in modi assai diuersi
E molti insonnii, e molte ambigue sorte
Molte apparition pien de sospetti
Ho gia vedute, e molte imagin morte
Per niuna mai tanto a pensar me detti
Nissuna mai mi die tanto spauento
Nissuna mai mi tolse i mei diletti.
Dui insonnii chio son certo han sentimento
Ambi dui d'una notte, al cor me danno
Vn gran pensier, de strano auenimento
Non me lassar posare, e questo fanno
Che a tante varie cose el pensier volgo
Chel dormir, el vegiar, tutto m'e affanno
Non so se a tema, o speme io me riuolgo
Non so se bene, o mal, questo pertenda
E questa la cagion perche mi dolgo
Pero se alcun de voi glie che s'intenda
De spianar sonnii, io v'ho qui cōgregati
Accioche suo parer ciascun mi renda
Per quest' ho anchor cōmesso sian chiamati,
Sauii, indouin, phylosophi, e dottori
Ch'a la presentia mia sian ragunati
Per reparare a questi miei tenori
Che se gl'insonnii sapperan chiarie
Me traranno del capo molti errori

Io sacra maieſta, ti vengo a dire
Che son venuti i sauui a obedientia
Comanda quel ch'io gli habbia a referire
Venghino tutti quiui a mia presentia
Con l'ordin loro, ch'io deliberato
Aldir d'ogniun di lor la sua sententia
Che da questo pensier sia liberato.

El primo Sauio, Pharaone.

Aue Re Pharaon noi te adoriamo
E salutiamo anchora, e riuerenti
Odir quel che comandi, no aspettiamo.
Io laudo ch'io vi vedo obbedienti,
Valent' homeni mei, laudando anchora
Ch'a l'obbedirme voi non seti lenti
La gran dottrina qual tanto ve honora
Me da gran fede che voi soluerete
Gl'insonnii ch'io diro senza dimora
Pero che esperientia, e ingegno hauete
Gl'insonnii ve diro quali vedeua
A voi lasso il spianarli, hora intendete
Sopra la verde ripa me pareua
Del nostro sacro Nilo fiume, stare
E gliocchi fissi, in l'acqua riteneua
Fuora de l'acqua poi vedeua leuare
Sette gran vacche belle, tondc, e grasse
E in quelli lochi acquosi pascolare
Sett'altre vacche de ogni vigor casse
Magre, strinate, sordide, e destrutte
Parea che quelle prime sequitasse
E in su la ripa, in l'herbe verde, e asciutte
Parea che queste magre si pascesseno

Copie.

Pharaone,

Phar.

E deuorassen quelle belle tutte
Vere parean, si come se vedesseno
Ond'io suegliai, dapoi radormento
Par ch'altre simil cose mi apparesseno
D'un bel caspo di grano alto, e leuato
Nascer vedea sette spiche belle
Col corpo molto pieno, e ben granato
Sett'altre spiche vote, e meschinelle
Arse dal vento, appresso anchor nasceano
E queste brutte deuorauan quelle
Che belle, e ben granate se vedeano
Questi dui insonnii quali io v'ho narrati,
Nelle passate notte me appareano
Voglio che apunto a me gli dichiarati,
Primo Sauio, Pharaone.
O Siri, & Isi, annubii, e il sacro fiume
Nostri potenti dei, o Pharaone
Sempre ti salui come nostro nume
Hauemo inteso la tua visione
E poi che a questi par per cortesia
Ch'io dica, te diro mia opinione
Non creda alcun mortal dotto chel sia
L'immagine notturne de i dormienti
Interpretarle per Phylosophia
Perche gl'insonnii son certi accidenti
Nati da cause tanto occulte, e strane
Ch'attinger nō gli posson gli argumenti
E sono la piu parte cose vane
Pero quel che gl'insonnii rappresentano
Non lo debbon curar le menti humane
Ma perche i dottor nostri in cio cōsenteno

Che i cor de i Re in man son delli Dei
E per quest' ancho del presagio senteno
E tu Re sopra gli altri gran Re sei
Chel sia l'insonnio tuo di grande effetto
Questo dicono ben gli libri miei
Ma vo ben confessare el mio difetto
Che quello che significhi, o pretenda
Io non lo so ne'l credo hauer mai letto
Ma se tu voi che'l ver ben si comprenda
Laudo pel mio parer che sii contento
Che tra noi prima, insieme si contenda
E chel se faccia alcun ragionamento
Così da canto, e li disputaremo
Per veder de trouare el sentimento
Perche tra noi Phylosophi tenemo
Che per el disputar si possa hauere
La verita ch'e obietto a noi supremo
Io laudo se alcun dice non sapere
Quel che nō sa, che quelli alfin piu fanno
Che non profumen piu del suo sapere
Ma quelli son per certo in grand' inganno
Che per non confessar loro ignorantia
Nulla sapendo, o poco, in quel si stanno
Al non saper giorgendo l'arrogantia
Io mi contento che tra voi in disparte
Trouate qualche cosa di substantia
E anchor commendo molto questa parte
Restringeteui adunque in vn cantone
Disputando, e voltando vostre carte
Tornate poi con la conclusione.
Coppiero, e Pharaone.

Copie. In questo ponto io me son ricordato
Che prima riccordar mene doueua
Per questo io confesso hauer peccato
Dui anni fa tua maieſta teneua
El capo de pistori, e me in pregione
Per ira che ver noi in quel tempo hauea
Vna notte dormendo in visione
Vn'insonnio ci apparſe ad ambi doi
Prefaggio de futura occasione
Era vn giouine hebreo pregion con noi
Che circa vint'otto anni potea hauere
A chi narrammo i noſtri inſonnii poi
Et era, se anchor questo voi ſapere
Famiglio del tuo Duca de militia
Non ſo qual cauſa el feſſe gli tenere,
Coſtui di ſapientia hauea diuitia
Gl'insonnii interpreto ſenza difetto
Triſtezza al mio compagno, a me letitia
Perche ſi como dimoſtro l'effetto
Lui in croce fu attachato, & io diſciolto
Nel primo offitio mio fu anchora eletto
Phar. Fa adonque che dal carcer colui ſia tolto
E condotto qui ſia a mia preſentia
Incontinente mo, libero e ſciolto
Copie. Io el faro preſto ſenza negligentia
Al carcer, che i pregion del Re contiene
Andro e condurol, con diligentia
Che a ſeruire tanto Re coſi conuiene.
Primo Sauio, Pharaone, Coppiero.
Signor come tu vedi ch'affai ſiamo
Et arte per ſcrittura non ſe troua
Che tra

Che tra noi tutti adeſſo non habbiamo
E non e a noi dottrina anchora noua
Ne parte alchuna de Phyloſophia
Che habbia per ragion, ouer per proua
Non biſogna dir piu, neſſuna via
De dotti, o indiuianti, ci e manchata
Per conſultar queſta tua fantaſia
Quando la coſa habbiam ben diſputata
Tutti d'accordo infin ti concludemo
Che queſta viſion da i Dei ti e data
I ſecreti de i quai noi non vedemo
E pero concludendo te diciamo
Che dechiarar tuo inſonnio nõ ſapemo
Di queſto, o ſacro Re ben ti preghiamo
Ch'alla noſtra ignorantia tu perdone
E da noi vogli quel che noi poſſiamo.
Conuiene ad vna aperta confeſſione *Phara*
Ch'un faccia d'impotetia, o d'ignorantia *one.*
Qualche indulgetia, o qualche remiſſioe.
Della dottrina voſtra hebbi ſperanza
Poter trar frutto, e poi ch'io ſo ingannato
Altro per hora a dirui non me auanza
Signor, Ioseph ſi e ſtato liberato *Copie.*
Et e qui, ſel ti piace el faro entrare
Spero che non inuan ſera chiamato
Fa preſto, ſal qui in mezzo apreſentare *Phar.*
Non ve partite, ch'in voſtra preſentia
Io voglio queſto hebreo interrogare
E ſopra el ſonnio vdiro ſua ſententia.
Pharaone, e Ioseph.
Veduto ho certi inſonnii, e non e alcuno
Co. de Iacob. F

Che li dechiari anchor che sia dottissimo,
Et honne dimandato qui a ciaschuno
Intendo che tu sei sapientissimo
In ben coniecturar ogni visione
Se me gli spiani me sera gratissimo.
Ioseph Dio viuo, & vero eterno che dispone
El mondo tutto senza l'opra mia
Dara risposta bona a Pharaone.
Phar. Narrar ti voglio el tutto, e per qual via
E de qual sorte, i sonni me mostraua
Immaginando, la mia fantasia
Su la ripa del fiume star pensaua,
Di quel vedendo sette vacche vscire
Per grasezza rotonde, qual stimaua
Pur troppo belle, e lor pascendo gire
Per la pallude lherba, e drieto a queste
Sett' altre vacche puoi vedea seguire
In tanto brutte, magre, e dishoneste
Che simil mai non viddi piu in Egitto
E queste cosi brutte, ardite, e preste
Deuorar quelle belle viddi al dritto
Ne parer pero satie, anzi durare
Squallide, e magre, e il corpo lor trafitto
Io mi svegliai, poi m'hebbi adormentare
Et ecco vn' altro insonnio me riuiene
Vedea d'un ceppo solo pullulare
Sette spiche bellissime, e ben piene
Et altre sette, vane, arse dal vento
Nascer di stoppia, con le secche vene
Queste spiche c'hauean suo vigor spento
Di quelle sette prime la bellezza

Viddi che diuororno in vn momento
Vorria di questi insonni hauer chiarezza
Da questi coniectori, & sapienti,
Alcun non e ch'intenda la sua altezza
Ioseph Voglio che mia risposta te contenti
Nō dui, ma vn sol insonnio, e quel del Re
Ch'a Pharaon, vol Dio se rapresenti
Le sette vacche belle, che apparse a te
Con quelle spiche piene, e vna substantia,
Che di quel che ha aduenir ti fanno fe
Che seranno sett'anni d'abbondantia
Le sette macre, e, quelle spiche vote
Di sett'anni di fame fanno instantia
E l'ordin della cosa, voglio che note
Come se compira, tutto l'Egitto
Fin che sett'anni el Sol volga sua rote
Sera in grande vbertade, e gran profitto
Altri sett'anni puoi seguiteranno
Che per sterilita el faranno afflitto
E quei di tanta charestia seranno
Che gli homin per la fame, e pel bramare
La passata abondantia oblieranno
Perche tutta la terra ha a consumare
La fame in quei sett'anni tanto effosi
E la gran pouerta verra a disfare
La coppia grande de gli deuotiosi
Quest' e l'ordin de gli anni c'ha auenire
Sette abondanti, e sette charestiosi
Viene el secondo insonnio ad inferire
Fermezza al primo, e presto seguira
Perche il parlar de Dio non puo fallire

Quel che l'insonio tuo pretende, e da
Credo, mo ne sia chiara tua eccellentia
E quel che in gli anni prossimi sera
Ma perche accio bisogna prouidentia
Per la tua gloria, e pel ben del tuo regno
Humilmente diro la mia sententia
De vn' homo industrioso, sauio e degno
Prouede o Re, qual tu farai prefetto
Sopra tutto l'Egytto, e suo contegno
E questo primo, con giuditio eletto
Faccia altri soprastanti pel paese
De prouincia, in prouincia, a qsto effetto
Che delle intrate che seranno prese
Questi sett'anni grassi, se repongha
La quinta parte, e questa sia per spese
Delli sett'anni magri, e se compongha
Per le citta i granari, & in potere
Di Pharaone, finchel colmoaggiongha
Questo sera signore vn prouedere
A la fame, che Egytto ha a còquissare
Che nol consumi, e questo e il mio parere
Phar. Di quest' homo, o baroni che vene pare
Vn tal si pieno del spirito de Dio
Credete che potremo mai trouare
Sol questo ha satisfatto al mio desio
E al vostro anchora, e per questa ragione
Delibro ch'ello intenda el voler mio
Poi che a hauto da Dio dimostratione
Di quel che m'hai parlato Iseppe caro
Interpretando tu, la mia visione
Credi che trouar mai possi vn tuo paro

Che simil a te sia de sapientia
Chel non si possa certo io ne son chiaro
Vo c'habbi in la mia corte presidentia
Et quel che la tua bocca ordinera
El popul tutto dara obedientia.
Vna sol cosa a me rimanera
Del regno el trono, e la sua maiestate
El resto tutto tu administrera.
Vna veste Regal qua me portate
O serui, e sia de bisso splendidissimo
E vna collana d'or ancho rechate,
Ioseph, per ch'io t'ho per prudentissimo
Ecco ch'io ti fo capo, e presidente
Sopra tutto l'Egytto quat'e amplissimo
E accio che questo intenda tutta gente
Ecco ch'io ten'inuesto col mio anello
Si come in cotal atto espediente
Questa veste di bisso appresso quello
Vestira tua persona per piu honore
Ch'intéda ognú, ch'vnaltro me t'appello
E per piu dimostrar ver te, el mio amore
Questa collana d'oro al col ti pongo
Che autorita te dia col mio fauore
Vn'altra cosa per piu fama aggiongo
Perche se intenda la tua prefettura
Di tutto Egytto appssso, e anchor da lógo
Nel mio carro Regal posto in altura
Voglio per la citta vadi girando
Con lieta fronte nobile, e sicura
E inanzi vn banditor vadi cridando
Che cialcun, s'ingenocchi a tua presentia

Tua dignita ad ogn'un significando
Così ministri miei con diligentia,
Fate eseguir questa mia intentione
Ch'ogni hom intèda ben la sua eccellétia
Hor odi Iseppe, io sono el Pharaone
Ma per l'Egytto mai ne pie, ne mano
Mouera alchuno senza tua visione
E voglio chel tuo nome sia piu piano
Ch'in lingua egyptia nostra sii chiamato
Del mondo Saluator nome soprano
E vo che de moglier sia compagno
Che figliuola sera del Sacerdote
Ch'in la terra del Sol tien el primato
Piglia adonque l'Imperio, e fa che note
Ch'intèdo a la tua gl'ia, e tu el mio regno
D'affanno, e fame, e charestia riscuote
Ioseph Sacratissimo Re so ben che degno
Di tal grado non son, ne mia bassezza
Presumme de mirar tant' alto segno
La noua election della tua altezza
Degno forsi mi fa ben che non sia
Quest' e sol opra della tua grandezza
Prego l'auttor di questa monarchia
Che corrisponde a questo tuo concetto
Che di me fai, la gratia sua me dia
Non ho poter, ne lingua, ne intelletto
Che gratie mai te possin referire
Ma el referirte gratie fia difetto
Dio ten guardi, e corregio hora il mio dire
Che tua fortuna aspetti mai d'alchuno
Che possa a te sua gratia conferire

Che i beneficii tuoi come ciaschuno
Trapassan di grandezza, così anchora
Non cercan contracambio da veruno
Ma quel che la mia mente (qual t'adora)
Senz'alcun dubbio puo, quel ti presenta
Amor, e fede, e quanto vn' homo honora
E prima fia dal corpo l'alma spenta
Che la mia deuotione, e mia virtute
Non sia a tua gloria, e a tuo voler intenta
Così l'eterno Iddio prego me aiute
E la mia via gouerni al camin retto
Sempre con tua vittoria, e tua salute
Daro principio a questo degno effetto
Et hor da te Signor prendo licentia,
Per far l'esecution di quel c'hai detto
Voi ministri, e fratelli, che in presentia
Non per famigli seti deputati
Ma per consorti de mia diligentia
Nel disegnato mio pretorio andati
E li quel che bisogna preparando
Fin ch'io ritorni, che presto fia aspettati
Voi dui qui vi starete riposando
Fin che nel mio secreto a me conuerso
Alchuni miei concetti in alto mandi
Glorioso fattor dello vniuerso
Se licit' e parlarte, da me vil vermo
Di terra fatto, e de peccati asperso
Se licit' e a vn mortal debile, e infermo
Leuar gliocchi, la su verso el tuo trono
Terribile, immutabil, forte, e fermo
Prego Signor me ascolti, io che sono

Fumo, poluere, & ombra, che son io
Benigno signor mio, clemente e bono
Rapito dalla patria, e padre mio
Sot' terra posto, e seruo reuenduto
Incarcerato com' hom peruerso, e rio
Qual merito, qual culto hai da me hauuto
Che t'ho fatt' io signor, ch' in vn mométo
Mostrar la tua pietade me hai voluto
Fuor di tal speme, in carcere, in spauento
Dal fondo de miseria me hai leuato
E posto in alto, e fattomi contento
Questo signor da tua bontade, e nato
Questa e sol opra de tua santa mano
Questa e tua prouidentia, e non e fato
Quanto puo vn cor mortal fragile humano
Tanto signor ringratio tua clementia
Prostrato in terra in atto humile, e piano
Ben prego, o magno Iddio la tua potentia
Che poi che a tãta altezza m'hai cõdutto
M'infondi el spirto mio di tua sapientia
Che mi medemo in prima, e dapoi tutto
El populo d'Egytto a me commesso
Ben se gouerni, e con honore, e frutto
Dammi gratia d'indur ti prego appresso
Iustitia, verita, pace, & abbondantia
In questo Regno che niun sia oppresso
Sopra tutto mi guarda d'arrogantia
Per questa altezza dammi humiltade
E dammi in l'amor tuo perseuerantia
Ma prego oltra di questo tua pietade
Chel vecchio padre mio, se anchor e viuo

Conserui in patientia, e sanitate
In somma fa che de tua gratia priuo
Non mi troui giamai questo dimando
E i miei fratelli se ben m'hanno a schiuo
Benigno signor mio te i reccomando.

Nilotico solo.

Non so qual piu laudare, o la prudentia
De Ioseph Saluator nostro perfetto
O pur la sua benigna prouidentia.
Quand'io confidro che con l'intelletto
Ello antiuidde all'hor la charestia
Che non gienera vn minimo sospetto
Dico che la prudentia sola sia
Da mirar in costui, quando poi vedo
Como gli ha proueduto, e per qual via
All'hor la prouidentia prima credo
Che sia da cõmendare, e questo el sente
Tutto l'Egytto, & io per me el concedo
Qual seria stato mai si diligente
Come costui che tanto grano hauesse
Raccolto in beneficio della gente.
Noue anni sono apunto che concesse
A lui el Re Pharaon la prefettura
E tutto el Regno in le sue man cõmesse
De questi noue, sette ha posto cura
In far munition tal de frumento
Che render non si po conto, o misura
Quest'altri dui, che e stato el mancamento
De gran sopra la terra, e lui el disparte
In modo che ciaschun n'ha supplimento.
Et in quest' vĩa tal prudentia, & arte

Che cinq altri anni magri, & charestiosi
C'hanno auenir, ne harāno la sua parte
E gli sono i granar diuitiosi
Ch'a gēte esterne anchor supplir porāno
Questi homini son pur marauegliosi
Per trar l'Egytto de miseria, e affanno
Dio ci mando, questo gentil soccorso
Si come stimo, & hora e gia el nono anno
Qualunque a lui per gratia fa ricorso
Non torna in vano, & io lho ben prouato
Ma voglio andare al destinato corso
A far quel che da lui mi e comandato
Iacob, Ruben, & gli altri noue fratelli.
Figliuoli voi vedete in quanti affanni
Ci tien la charestia, con quanti stenti
Per fame habbiam passati gia dui anni
Et oltra el danno, e gli altri manchamenti
Senza dubio ne segue anchor vergogna,
Che parem poco accorti e negligenti
Et e pur vero senza dir menzogna
Essendo tutti sani, e ben gagliardi
Non far prouigion, quando bisogna
Se vol che habbiamo i debiti riguardi
E pero ogn'un di voi si metta in ponto
Et non siate a quel ch'io dico tardi
Ho inteso certa noua in questo ponto
Ch'in Egytto, e frumento in abundantia
E con denar ne vendeno a bon conto
Procurati d'andar con ogni instantia
Voi diecene l'Egytto a comperarne
E con prestezza, senza far piu stanza

Che meglio e con desagio, cola andare
Che veder voi cō me vecchio meschino
Per fame, della vita alfin disfarne
Con me rimanera sol Beniamino
Pero ch'anchor d'etade e garzonetto
Ch'alcun mal non patisse pel camino
Non solament' e honesto el tuo precetto *Rubē*
O charo padre, ma anchor e necessario
E da mandarlo subito ad effetto
Cosi dal tuo parer ponto non vario
E il simil dicon questi miei fratelli
Ch'alcun nō e che sia al tuo dir contrario
Pero senza dir altro, anchio con elli
El camin verio Egytto prenderemo
Con la moneta, e con nostri asinelli
D'una sol cosa ben te pregheremo
Che stii de bona voglia, e viui lieto,
Che sani (io spero in Dio) che torneremo
Ma accio che noi ne andiam col cor quieto
La tua beneditione santa, e pia
Donaci padre al modo consueto.
Dio viuo, e vero, sopra questa mia *Iacob*
Mano, dal Clel infonda el suo splēdore
E lui ve benedica, e lui ve dia
El camin vostro prospero, e fauore
Tal che possiate nel vostro ritorno
Riportar gratia, con guadagno, e honore
Parera (a me ch'espetto) vn'anno el giorno.
Partiti sono gli figlioli, Iacob lamentasi solo.
Oh d'humana miseria instabil stato
Oh dura de i mortai conditione

Che mai possa posar, ch'al mondo e nato
Mai manchan casi, mai noue cagione
Mai diuersi accidenti, che ci danno
Fatica al corpo, e a l'alma passione
Non fu mai la mia vita altro che affanno
Dapoi ch'in questa luce fui prodotto
Mai fui senza lamento, e senza danno
Hor vedi in qual miseria io son condotto
Vecchio affamato, con si gran famiglia
Dui anni stato son, senz'alcun frutto
Di che a la fame possi poner briglia?
Di che col ventre, quando tu hai contesa
Vaglin conforti, o preghi, o dar consiglia
S'io vo contra la fame far difesa
Vedi quel me bisogna supportare,
Oltro quel (che non curo) della spesa
Diece figliuoli mi conuien mandare
Per stran paesi, & io rimango incerto
Se sani, e salui me hanno a ritornare
Hanno a passar per selue, e per deserto
Con fatica, e pericolo, ita gente
A chi el vero, e nascofio, el falso, e aperto
Ogni pensier sinestro hor ho in la mente
Imaginando pur sempre el peggiore
Ne posso quanto basti esser prudente
Che come padre sempre sto in timore
De casi aduersi, subiti, improuisti
Che dan se ben non vengono, dolore
Quest' e legge, de padri d'hauer misti
Con vn sol dolce, mille amari, hauere
Se viueno, molt'anni obscuri e tristi

Eterno padre, el nostro prouedere
E dubbio incerto, e fragil, che nō hanno
I miseri mortal possa, e sapere
Supplisce, o grand' Iddio, doue nō fanno
Tu driza il lor camin, tu gli gouerna
Non per meriti miei, che cio nō dāno
Ma per la tua bonta summa, & eterna.
Iuda, el Peregrino, Asser, Simeone, e fratelli.
Dio te salui fratello, e te dia pace
Se ben sei carcho, ascolta te preghiamo
Fermati vn poco, edine, se'l te piace
Sian poveri forestieri, e veniamo
De paesi lontan, per comperare
Del grano, dinne doue andar debbiamo,
Al dritto andate senza mai voltare
Che sopra vn tribunal voi vederete
El presidente che vi puo aiutare
Lui el gran dispensa, e se dinari hauete
Perche e signor benigno certo io tengo,
Che vi dara del gran quanto vorrete
Anch'io per tal cagione hora ne vengo,
E son presto espedido, e ben trattato
Se volete altro, dite io mi ritengo
Non altro, da noi fratel sia ringratiato
Vattene in pace, & habbi patientia
Se'l tuo camin alquanto habbiā tardato.
Iuda.
Cola mi par vedere, la residentia
Quel che alto sede credo sia el prefetto
Par molto gratioso in la presentia
Ascoltate fratelli hora el mio detto
Rubé ch'e il piu vecchio habbi a parlare,
Asser.

Peregrino.

Iuda.

Asser.

E lui per nostro capo qui sia eletto
E parmi che noi habbian tutti adorare
El presidente, come si conuiene
Poi pel nostro bisogno supplicare
Simeō Affer pel mio parer ha ditto bene
Andiā, va via Ruben, che'l da audientia
E nel parlare, il debito stīl tiene
Con ogni humilitate, e riuerentia.
Ruben, Ioseph, Nabuch.
La patria nostra ha fame, e charestia
Pero da te Signor noi veniamo
Per implorare la tua cortesia
Et in terra prostrati te adoriamo
Si come a la tua altezza, e condecēte
Per gratia ascolta quel che dimandiamo.
Ogn'un de noi portato ha de presente
Alcun dinar per comperar del grano
Chel possiam far preghamo te contente
Padre, moglie, figlioi, de qui lontano
E grā famiglia habbian cōdutto a morte
Per fame, se'l pregar nostro sia vano
Ioseph Vostra venuta in qua non so che porte
Voglio saper da voi la veritade
De qual paese seti, e de qual sorte.
Rubē Noi sien di chanaam, per pouertade
De pan cacciati, accio che tu ne die
Del gran per dinar nostri, e per pietade
Ioseph Voi seti esploratori, & seti spie
Che le piu debil parte del paese,
Volete inuestigar per queste vie
Rubē Non e cosi Signor nostro cortese

Noi semo serui tuoi che sian venuti
Per poter con dinar, farci le spese
E veniamo accio che tu ne agiuti
E sian gente di pace, e semo nati
Tutti d'un padre, e voglio che reputi
Che tuoi famigli semo dedicati
Sempre a seruirte, e non per machinare
Cosa mal fatta, e questo certo hbbiati
Ioseph Anzi seti venuti per spiare,
Che loco e per l'Egytto mal fornito
E il tutto casa vostra puo aduisare.
Rubē Signor el vero e questo c'hai sentito
Dodici serui tuoi, per certo semo
Tutti fratelli, & vno ne e smarrito
Vn'altro, che e el piu minimo, tenemo
Apresso el padre nostro, che e in la terra
Di chanaā, gia vecchio anchora hauemo
Ioseph El mio giudicio verso voi non erra
Sete spioni, ma la esperientia,
Io ne faro che quella el ver diserra
Io dico adonque, e giuro qui in presentia
Per la salute del Re Pharaone,
Che non harete del partir licentia
Fin che'l fratel de chi tu fai mentione
Minor de tutti qui non sia menato
Sol per veder se'l vostro dir consone
Et vn de voi per questo sia mandato
Che qui el conducha, el resto vi starete
Ne la pregione fin che'l sia tornato
Cosi vedro se'l vero ditto harete.
Et se nol menera, per la salute

De Pharaone, e giur che spie voi sete
Quest' e mia intention senza dispute
Menategli in pregione, e li staranno
Fin che la mia sententia non se mute
Nabuc Lassa di questo a noi Signor l'affanno
Ch'in la presone i metteren si stretti
Ch'anchor c'hauessen l'al, nō fugiranno
Ne se trarran de li se nol commetti.

Ioseph splo.

Non posso piu le lagrime tenere
Ne posso simular mia passione
Che portata l'ho pur piu del douere
La prouidentia tua come dispone
Le cose humane, o grande eterno Dio
con somma sapientia, e con ragione
Adeffo mi ramenta el sonno mio
Che son vintitre anni ch'io sognai
Che altri allhor non l'intese, ne anchor io
Dall'hora in qua ch'io fui venduto mai
Piu intesi de mio padre, e cosi anchora
De miei fratelli poi ch'io gli lassai
Hor ho inteso de tutti mo in vn'hora,
E son venuti diece ad adorarmi
Che mi fen seruo, e cosi Dio lauora
Io vedo che non san raffigurarmi,
Et io conosco lor che e miei fratelli
Ma non voglio pero anchor palesarmi
Voglio ben prouedere, ch'anchor elli
Possi presto portar per nutrimento
Del grano a casa, accio che n'habbi quelli
Che con mio padre aspettano in tormento
Ma voglio

Ma voglio con cautella anchor vedere
Che venga qua per mio contentamento
El minimo fratel, qual hebbe hauere
Della mia madre propria el padre mio
Io dico Beniamino, che e al mio piacere
Allho r sera contento el mio desio.

Ioseph, con Nabuch seruo.

Vien qua Nabuch attēdi a quel ch'io dico
Guarda che pur vn ponto tu non lassì
Di quel ch'ordinero se sei mio amico
Voglio che quelli hebrei tu gli relassi
E gli conduchi a me, fin chio li parli
E tu vien seguitando gli suoi passi
Come gli ho parlato voglio licentiarli
Ma voglio ritenerne di lor' vno
Che Simeon se chiama, e poiassarli
Empi di grano, el saccho ben d'ogniuno
E quel dinaro che t'haran contato
Rimettilo nel saccho di ciaschuno
Fallo in secreto, e fa che gli sia dato
E vino, e pane da mangiar per via
Con questo io gli daro poi comiato
Menali adonque alla presentia mia
Ch'io tornero a sedere in tribunale,
Fa che quel ch'io t'ho ditto fatto sia
Si che non vadi cosa alcuna a male.

Ioseph seguita.

Come ogni cosa el tempo al fin discopre
E par che questo auenga per natura
Co. de Iacob. G

Ch'asconder non si puo le male opre
Parlano i miei fratelli a la figura
Tra loro in lingua hebreá, tengon certo
Che non sia intesa sua loquela oscura
Nó san ch'io son hebreo, non manco esperto
Di loro, in quella lingua in qual son nato
E quel che tra lor dicon mi è scoperto
Ma voglio star anchor così celato
Che meglio intendo sua intentione
Ecco che già ne vengon qua da lato
Voglio che sappin la mia oppinione.

*Ioseph, Iuda, Ruben, e Simeone
con gli altri sette fratelli.*

Odite Chananei quel che dico io
Ho fatto sopra voi nouo proposto
E questo faccio perche temo Iddio
Se voi farete quel ch'io ho disposto
Voi viuerete hor state adonq̃ attenti
Perche dal iusto mai non me discosto
Se sete homin de pace incontinenti
Vn de voi sia legato qui in pregione
E gl'altri a casa tornin co i frumenti
Questo vo per ostaggio, ad intentione
Chel minimo frater qua mi menate
Per veder se le ver vostro sermone
Qual ditto hauete, e che non moriate
Questa mia intention qual intendete
Con questo patto io vo che vi partiate
Iuda. Meritamente se'l ver dir volete
Questa calamitade hora ne aduiene

Per quel peccato grande che sapete
Ch'al frater nostro demmo tante pene
Ch'essendo angustiato, sue preghere
Nó ascoltāmo, hor con giustitia viene
Queste tribulation, perche son vere
Le iustitie de Dio, qual se ben lente
Al venir sono, son perho seueri.
Non vel diss'io, non vel tenete a mente
Quand'io dicea non fate tal peccato
Contra'l pouer fanciullo ch'è innocente
Hor di tal colpa Dio si è ricordato
Non mel credesti allhora, adesso el vole
Che'l sangue suo da noi gli sia pagato.
Io non posso ascoltar queste parole
Se ben costor nó creden ch'io gl'intenda;
E ricordar tal cose pur mi duole
Par ch'a guardagli piu el dolor s'accenda
Perho sfuocar mi voglio qui in disparte
De lachrimar inanzi che lor mi renda
Hor tirate costui che è qui da parte
Ligatel bene, e in carcer lo menate
Ben custodito con ingegno, & arte
Voi altri a casa vostra hor ne andate
El gran che a torre hauete, i' ho ordinato
Ch'in chanaam anchor portar possiate
Signor perfetto sempre sia laudato
Noi faremo ogni sforzo d'essequire
Quel che n'ha la tua altezza comandato.
Fratelli miei voi seti per partire,
Et io solo rimango impregionato
E a me per tutti voi conuien patire
Rubē.
Ioseph
Iuda.
Simeō

Voi sapete fratei ch'anchio son nato
 Di quel padre che voi, mi pouerello
 Prego me habbiate per ricomando
 Io non fu a vostre voglie mai ribello
 Non vi scordi di me, ma qua menate
 Beniamino, el minimo fratello
 Mio padre da mia parte salutate
 Che so che l'hauera per me dolore
 Dolci fratelli non m'abbandonate
 La mia cara moglie per mio amore
 Conforterete piu che voi potrete
 Che questa doglia a lei passera el core
 I figliuoletti miei voi basarete
 Teneramente, e mia benedittione
 (Poi che far nol poss'io) voi gli darete,
 E se accadesse in questa mia presone
 Come potria aduenir, ben facilmente
 Per mala cura, o per troppa passione
 Chio me morissi, prego ve stia a mente
 I miei dolci figlioi, che vostri sono
 Non gli domenticati per niente
 El cor mi schioppa poi chio v'abbandono
 Qui son lassato, e piu non posso dire
 Se mai v'offesi chiedoui perdono
 Vogliate voi fratei per me supplire
 Andate in pace, e gratia Dio vi done
 De l'andar salui, e presto reuenire
 In somma habbiate a me compassione

FINIS.

Atto quinto, nelqual si tratta della uenuta de i figlio-
 li di Iacob di Egitto, & delli loro aduenimenti, &
 de tutto quello che gl'incontro, in quel uiaggio.



Sopher nuntio solo.

E Ssendo hora sul monte i' ho veduto
 Gente ben da lontano, che per certo
 Sian figli de Iacob, ben m'e paruto
 Io era in cima, in cima oue e piu erto
 E viddigli venir per la pianura
 Con le lor some dou'el campo e aperto
 Allhor diss'io, quest'e la mia ventura
 Se'l primo sero a dargli questo gusto
 Iacob si me dara la nuntiatura.
 Ho caro farlo anchor perch'e ben iusto
 Che gia noua portai trista, e noiosa
 Come vno iniquo mentitore, e iniusto
 Quando con quella veste sanguinosa
 Dinazi gli comparsi in farlo mesto
 Conuiene hor dargli questa gratiosa

G iii

Io voglio dunque andar, & andar presto
Ogni dubbio, e pensier gli leuero
Per cōpensar quell'altra com'e honesto
Non so se in casa adesso io el trouero
Non staro di cercarlo in ogni lato
Ma l'esce della porta, certo i' ho
Quel ch'io cercaua aponto Dio laudato.

Iacob, Sopher, Beniamino.

Molto stanno per certo a ritornare
I tuoi fratei d'Egytto, e sua dimora
Mi fa temer di peggio, e dubbitare
Ch'appresso el danno della fame anchora
O tutti, o alchun di lor, per q̃lche aduerso
E tristo caso, non s'infermi, o muora.
A te summo fattore de l'vniuerso
Lor riccomando, e me, che com'andorno
Ritornin sani, e il tempo non sia perso
Chi d'alcun caro absente, il suo ritorno
Brama, chiede, & aspetta, colui certo
Per desiderio inuecchia in vn sol giorno.

Soph. Io non voglio tenerti piu coperto
O fortunato vecchio, quel chiò porto
Non voglio che piu sii dubbio, & incerto
Vedut' ho i tuoi figlioi, piglia conforto
Che de bon passo vengono qui appresso,
Venni correndo, come men fui accorto
Non gli lassai lontani, e perho adesso
Credo che qui seranno, a te sta mo
Ricordarte di me, per cotal messo.

Iacob. Amico mio da ben mai lassero
Far'el debito mio, com'e douere

Ingrato non fui mai, ne mai sero
E se ben gia me desti da dolore
Con vna veste ch'anchor mi da pene
Per questo non staro fatti piacere
Tu hai ditto el vero, io vedo che ne viene
De i miei figlioi l'amata compagnia
E son ben carichi, s'io comprendo bene
Hor piglia el suo vigor l'anima mia,
Ma indugiar non voglio per niente
Ch'io non gli scontri in mezzo della via,
E non gli abbracci tutti dolcemente.

Iuda, Ruben, Iacob, & altri sette figlioli.

Ecco el bon vecchio nro, ecco el bō zoppo
Ecco quel ch'ama noi piu che se stesso
O come hauera caro il nostro intoppo
A te Ruben come gli sei dappresso
Tocca il parlare, e tu fa chel saluti
In nome de noi tutti, e fallo adesso
El nostro grande Iddio te salui, e agiti
Diletto padre nostro, e venerando
Di Egytto, come vedi sien venuti
E come sani sempre fummo andando
Così al tornare, e il grano habbiā portato,
Ch'un pezzo ne andera pur sustentando
Figli miei benedetti Dio laudato
Sempre, di quel ch'inuerso noi dispone
El tornar vostro molto me sia grato
Ma non e senza qualche mia passione
Voi n'eri diece, & hor voi seti noue
Che e del vostro fratello Simeone
Ditemi che e de lui, e conchi, e doue

Rubē.

Iacob.

Perche non e con voi ditelo presto
Chel cor mio a sospettar di lui si moue
Rubē Padre non ti turbar ponto per questo
Ascolterai di noi tutto el progresso
E te riposerai dapoi del resto
Da forza vederai che le processo
El lassar Simeone, e che gli e via
D'hauerlo presto, come intendi appresso
Quel che tiene in l'Egytto signoria
Subito che ne vide a sua presentia
Ci parlo crudo, e con ciera aspra, e ria
E disse io vi cognosco all'apparentia
Che seti esploratori, e per tre volte
Che fussimo spion die per sententia
Noi replicamo con parole molte
Che homini eran di pace, e non ribelli
Con le mente da insidie in tutto sciolte
E ch'eramo ben dodeci fratelli
Tutti d'un padre nati veramente
Da fame spinti pouer meschinelli
E che vn non gli era piu, l'altro seguente
Minor de tutti in terra chananea
Era con te rimasto certamente
Cosi tra noi di cio si contendea
E lui rispuose chel volea prouare
Se l'era il vero quel che noi dicea
E disse andate pur a comperare
Del grano quanto bisogna, e ritornate
Con esso a casa, pel vostro manzare
Ma vn de voi conuien che qui lassate
Che per ostaggio stia fin chel minore

Vostro fratello qui voi me menate
In questo modo, qual tengo el migliore
Cognoscero se seti huomin de pace
E se tra voi glie alcuno esploratore
Cosi el vostro parlar terro verace
E l'ostaggio hauerete a vostra posta
E tuor de l'altro gran quanto ve piace
La cosa a ponto sta com' io l'ho esposta
Per questo gli rimase Simeone
Qual n'aspetta in pregion con la risposta.
Ma vn'altra cosa e glie d'admiratione
E quel che ne fa Dio, noi non sappiamo
Onde restiamo in gran confusione
Che quādo i nostri sacchi noi apriamo
Ogn'un di noi, i denar chin gran'ha speso
Nella bocca de i sacchi ritrouiamo
Tutto quel ch'e accaduto, tu l'hai inteso
Se tu voi Simeone, e hauer piu grano
Saimo quel c'hai a far, non star sospeso
Tanto farete pur di mano, in mano
Che senza i miei figlioi mi trouero
Quest' e vn partito troppo duro, e strano
Ioseph, e tanto tempo che mancho
Simeon se ritroua incarcerato
E Beniamino me torrete mo
Non sera il ver, che tutto e riuoltato
Sopra me questo male, e son quel io
Ch'infìn tutti i dolor ho supportato
Padre ascolta ti prego el parlar mio
Se sano e saluo non te lo rimeno
Infino a qui, secondo el tuo desio

Iacob

Rubē

Ho dui figlioli, e non ho piu, ne meno
Occidegli ambe dui, Beniamino
Infin' amo, sopra de me lo meno.
Iacob. Non vo che con voi faccia tal camino
El mio figliol, che e qui per mio conforto
Anchor chel loco fusse piu vicino,
El suo fratel materno Iseppe, e morto
E lui rimasto solo, e se in Egitto
Gl'intrauenisse alchun sinistro torto
Questi capilli miei canuti al dritto
Sor'terra i mandaresti con dolore
Si che dar non vel voglio, e quest' e ditto
Andate, e non tenete piu di fuore
Le vostre some, e il grano qual hauete
Compartitelo bene, e senza errore
Et fatelo durar piu che potete.

Iacob solo.

Dura cosa e per certo in questa vita
Misera nostra, che mai vera posa
Puo pigliar l'homo, o hauer cosa cōpita
Ne si lieta materia, o gratiosa
In queste humane cose se presenta
Ch'alfin non tornin poi trista, e noiosa
Così sempre in fatiche, e affanni stenta
La mortal turba, pria che morte venga
Ne so se dapoi quella, e mai contenta
O Dio, tua gratia prego me mantenga
In humiltade vera, e patientia
Ch'aspettar la tua pace me ritegna
Con quanta ansietade questa absentia
Portat' ho di figliuoli, e quand' io credo

Pigliar conforto della lor presentia
Ecco vn figliuol mi m'acha, e a q'l chio vedo
La sta in pregiò, Dio fa, se e viuo, o morto
Tra gente strana, e se mai piu el riuedo
Che farò mo, s'io el lasso li, fo torto,
S'io mando Benjamin cōtra mia voglia
Rimango priuo d'ogni mio diporto
E s'io il ritengo cresce vn'altra doglia
Che piu gran nō haremo, ond' el pēsiero
Fia dur per ogni banda, qual io voglia
Sai che farò, al mio Dio viuo, & vero
La mente voltero la sua pietade
Me condurra pel debito sentiero
E quel che piacerà a la sua bontade
Da lui ispirato pigliero pel meglio
Perch'esso e via, e vita, e veritade
Quest' e ne i casi dubbii el ver consiglio
Questo me stato sempre guida, e scorta
Ma vedo chel ne viene el mio fameglio
Intenderò quel che de nuouo porta.

Siban, Iacob.

Patrone i tuoi figlioli han fatto conto
Dal grano, qual d'Egitto hanno portato
Per veder quanto el basta tutto a ponto
Et infin diece sacchi ne han trouato
Con quel de Simeon che e la rimasto
Che in men d'un mese sera deuorato
Sem' assai bocche, e non di poco pasto
Donne, figlioli, nepoti, e gran brigata
Tu sai che con la fame, e dur contrasto
Io el conosco pur troppo, & ho prouata

Iacob.

Molti mesi tal cosa, e infin serra
Sopra me questa faua macinata.
Siban. Quel partito ch' infine a pigliar se ha
Si deue pigliar presto a me e paruto
Darti aduiso di quel che hora si fa.
Lor veniranno a te, come hom saputo
E padre vecchio, in queste cose estreme
Con fatti si vol presto dare agiuto
Ecco ch' in qua ne vengon tutti insieme.

Isachar, Iuda, Iacob, Benjamin.

Tanto non bastera, non per niente
Bisogna ritornar presto in Egitto
Parla tu Iuda vn poco arditamente
Questo pensier che se ha nel capo fitto
Nostro padre conuien farlo deponere
Forse riuochera quel ch' ello ha ditto
Iuda. Qui non accade fiction componere
El caso e chiaro, quanto sia impossibile
M'ingegnerò la cosa al fin disporre
Benigno padre nostro, e le impossibile
Senza pan durar troppo, danne vn sano
Consiglio sopra cio che sia fattibile.

Iacob. Ritornate in Egitto a tuor del grano
Quel che dico, e consiglio infin e questo
Perche ogn' altro pensier in cio sia vano

Iuda. Con giuramento disse, e con protesto
Quel homo, ch' il suo volto mai vedremo
Se'l minimo frater che e de noi el resto
Non meniamo con noi, si che'l faremo
Se nel voi dare, e haren quel che bisogna
Se nol voi dare, e noi non anderemo

Chi credesse altro, crederia menzogna
Voi diceste de hauer questo fratello
Per mia doglia, e miseria, e mia vergogna
Leuati questa cosa del ceruello
Padre noi te preghiam, che da noi
Non procedete el dir, ma lui fu quello
Lui interrogaua quanti seti voi
Che progenie, che padre, se viuo era
Noi rispondemo alli quesiti suoi
Ne gia del parlar suo, ne dalla cera
Poteuan diuinar, che hauesse a dire
Menat' el frater vostro, e questa e vera
Padre ti prego, non mi contradire,
Manda'l putto con noi, non sopportare
Veder per fame i nostri, e noi morire
Dallo sopra di me, lassasci andare
Io el toglia a rimemar dalle mie mano
Vo chel richiedi, & io tel voglio dare
S'io nol rimeno, io m'obligo de piano
Per fin chio viuo a questo tal peccato
Non dubitar chel mio consiglio e sano
Se tanto non hauessimo indugiato
A tornar la, gia el grano, e Simeone
Insieme tutti haremmo ritornato
Poi che forza e tuor quella conditione
Che vol necessita, sia in la bon'hora,
Mandati a effetto vostra intentione
Ma habbate a mète, che quād' vn se honora
E ben fatto donargli alchun presente,
Che con l'offerte anchora Dio s'adora
Delle cose che son perfettamente

Iacob.

Isach.

Iuda.

Iacob.

Buone in questo paese pigliarete
In quantita che sia sufficiente
Mele, balsamo, e rassa, e state harete
E mandole, e storace, e termentina
Di queste cose gli presentarete
E perche temo di qualche ruina
Pe i denar che ne i sacchi ritrouasti
Che son gli Egyptii intenti a la rapina
Tanti denar portati che vi basti
Pel grano, e anchor portatine altrettanti
Per render quelli che in qua reportasti
Che in questo voi non fusti stati erranti
O in aduertenti, e qualch'un piu portate
Che dir non possin, questi non son tanti
E il fratel vostro anchor con voi menate
E tornate a quel homo, e il mio potente
Dio, faccia che benigno el ritrouate
Si che in qua ve rimandi prestamente
Con Simeon ch'e in carcer, e con questo
Beniamin che troppo non stia absente
Et io rimanero pauroso, e mesto
Quasi priuato de figliuoli in tutto
Dapoi che senza alchun di lor io resto.

Iuda. L'andata nostra i' spero fara frutto
Padre non dubitar, fa che sii certo
Che presto saluo l'haro qui condotto

Iacob Vien qua Beniamin tu se inesperto
Perche sei giouinetto, e ne i prim'anni
E del tuo ritornare io sono incerto
Altro non te so dir, Dio da gli inganni
Te guardi sempre, e dia bona ventura

Tal che de Iseppe, io non rinoua i danni
A la persona tua, fa che habbi cura
E fa che la tua mente volti a Dio
Lui te defendera d'ogni sciagura
Appresso io te ricordo figliuol mio
Ch'a questi toi fratei sia obbediente
Sia humano, accostumato, humile, e pio
Non ti posso dir piu che nol consente
Per le lagrime el core, che dal petto
Parme sia tratto, e l'anima dolente
Basciar ti voglio figliol mio diletto
Diletto figliuol mio dolce, e soaue
Da Dio, e da me, sii sempre benedetto
Che della vita mia porti la chiaue,
E il cor del corpo, in questo tuo partire
Che tra gli altri dolor mi e duro, e graue.
Padre non dubitar del mio morire
Non pianger padre, sapero ben fare
Che tu me vederai presto venire.
Si come me hai insignato tu de orare
Cosi diro, preghero che torniamo
Con grano a casa pel nostro manzare
Se preghero quel homo Egyptiano
Che non mi tenga, non mi tenera
Non pianger padre piu, su Iuda andiamo
Poi che l'andare, e pur necessita
Io vado, & andero con bona cura
Stati con Dio, che lui me aiutera
Non pianger padre, e non hauer paura.

Iacob, lamentasi solo.

Signor io son tuo seruo, come sai

*Benia
min.*

E come i padri miei con te son stati
Così me (benche indegno) sempre harai
Ne mai dal tuo voler sian deuiati
Et adorato habbiam la tua potentia
Perche gli effetti tuoi ne hai dimostrati
Quel che me fai, so che tua sapientia
Ne l'eterno secreto tuo dispone
Pero m'induco a tuorlo in patientia
Ne posso creder che tua visione
Ch'a faccia, faccia me facesti degno
Habbia a tornare in mia confusione
Ma se del mio parlar tu non hai sdegno
Qual riuerte io porgo a tua grandezza
Ascolta vn poco me signor benegno
Quante fatiche hebb'io, quanta tristezza
Perseguitato essendo da Esau
Che frater m'era, el sa ben la tua altezza
Sai che sette, e sett'anni in seruitu
Per Rachel stetti, & hebbi poi di lei
Dui sol figlioli che mi desti tu
Hor posso dir che non furono miei
Perche Ioseph perdeti in pueritia
E longamente el pianto per lui fei
Quest'altro, mia dolcezza, e mia delitia
Beniamino pure in quella etade
Mando fra gente piena de nequitia
E Rachel ch'era piena de bontade
Qual tanto amai, nel parto me togliesti
Memoria amara, piena di pietade
Zoppo anchora dal piede mi facesti
Quand'el neruo toccasti della cossa
E tutto

E tutto per iustitia permettesti
Te ringratio signor quanto e mia possa
Ma benti prego c'hor tu sia contento
Prima ch'io mora, ch'allegrar mi possa
E me tragli d'affanno, e de tormento
E sani, e salui i miei figlioi mi rendi
Ascolta con clementia el mio lamento
Dir non bisogna a te, quel che tu intendi
Te ricomando infin la mia vecchiezza
E i miei figlioli nel tuo amore accendi
Dammi signore infin qualche allegrezza.

Nabuch, Ioseph.

Son tornati Signor quei Chananei
Chel fratello lassaro qui in pregione
E a chi i denar ne i sacchi lor rendei
Stan come vedi la in attentione
Se voi ch'io li conduca a tua presentia
Gli farò intrar con tua commissione.
Io gli ho veduti ben, ma la audientia
Non la voglio dar qui, nota pur bene.
Quel ch'io te dico, & fal con diligentia
So ben ch'a lor notitia non peruiene
Quel c'hora e parlo, in lingua egyptiana
Si che fa pur quel chel mio dir contiene
Fagli accoglientia gratiosa, e humana
Menagli in casa nostra ad alloggiare
Guarda non gli trattar da gente strana
Fa c'habbin gli loro Asin da mangiare
Et voglio a mezzo di fargli vn conuito
Fal con ogni splendore apparecchiare
Fagli lauar gli pie, fa che polito
Co. de Iacob. H

Ioseph

Sia bene il loco, & habbia sua ragione
E accio che questo pasto sia compito
Fa chel fratel sia tratto di pregione
Et che con lor se troui a tal letitia
Ch'ogniun stia lieto, senza passione
Voglio che d'ogni cosa habbin diuitia
Vitei, capretti, occidi in abundantia
Ogn' animal che s'vsua a sacrificia,
Verro sul mezzo di secondo vsanza
Et gli daro audientia, & mangiero
Con loro insieme tutti in vna stanza
Fa te stia a mente ben quel che diro
Con loro hanno vn fratello giouinetto
Minor de tutti, che sta gli doppo
Fa quel che gli darai sia tutto eletto
Et fa che sopra gli altri habbia piu parte
Piu cinq volte, & fa quel che t'ho detto.

Nabuc Così faro con ogni ingegno & arte
Ho inteso a ponto tua commissione
Misfozero per certo tatisfarte.

Ioseph Vn'altra mia secreta intentione
Vo ch'anchor sappi, mādala ad effetto
Con gran destrezza, & gran discretione
Dopo el manzare, penso che nel letto
Dal vino, & da la via stracchi anderanno
Et si repoleran senza sospetto
Fa empir i sacchi lor quanto porranno
Di buon grano, e ne i sacchi sia legato
Tutto el denar che dato t'haueranno
Fa ch'in quest'altra cola sia aduisato
Oltra el denar nel sacco del minore

Dico di quel che harai piu carezzato
La coppa d'oro, a qual piu porto amore
Con laqual beuo tu la metterai
In mezzo al gran, chel non si vegga fore
Al suo camin andar gli lassera
Po el di seguente, la mia voluntade
Tu l'hai mo intesa, apunto la farai
Niente non manchera con lialtade
Tutto faro, per farlo anchor piu presto
Ne perder tempo andar per tante strade
Vien qua Mascone che sei bon per questo
Va alla pregione, & fa fuora cauare
Quel hebreo che sta si afflitto, e mesto
Che per obstaggio qui volsen lassare
Gli suoi fratelli, & con te el menerai
Che i fratei per la via possa scontrare.
Sera fatto Nabuch, & nol dirai
Piu d'una volta, insieme veniremmo
Se verso casa nostra tu verrai
Per la via dritta la ci scontraremo.

Nabuch, Ruben con gli fratelli, Mascon.
El Signor vol che a casa sua veniate
Homin da bene, & li v'alloggiarete
Fin che parlare voi gli possiate
Se comprar grano, ouer altro vorrete
Far lo porrete, & al vostro piacere
A casa vostra ve ne tornarete,
Con me venite, & vi faro assapere
La casa, e quel ch'appresso harete a fare
Che piu a disaggi non vi vo tenere
Auiate patron mio, quando te pare

Nabuc

Mascō

Disposti siemo al tutto d'obbedire
Quel chel nostro Signor vol comadare.
Mascō Se cosa dura parue a te el partire
Da tuoi fratelli, hor ti sera piaceuole
Riueder loro, e di pregione vscire.
Simeō Stu dici pur el ver, ma male ageuole
Mi par quello che dici, e hauer tal sorte
A vn misero non par sia conueneuole.
Mascō Non potria quel ch'efatto, alcun mai torte
Ma sta sopra di me, che i toi fratelli
Presto riuederai fa te conforte.
Simeō Gran piacer a veder mi haranno anchelli
O Dio, tal gratia presto me concedi
Che ho portato pur troppo flagelli.
Mascō Deh guarda vn poco la se tu gli vedi
Et se son d'essi, io non dico bugia
Vn'altra volta a chiel ver dice, credi
Simeō O dolci miei fratelli, o compagnia
Tanti mesi da me sei desiata
Hora e tornata l'allegrezza mia
Che e del nostro padre, e de l'amata
Mia dōna, & mei figlioli, e vostri anchora
Come sta bene tutta la brigata.
Rubē. Tutti del corpo sani erano allhora
Che ne partimo, ma di mala voglia
Vedendo noi fratelli tutti fuora
Parlaren poi, ma non so che dir voglia
Questo condurci in casa del signore
Per cert'ho nel mio cor sospetto, e doglia
Poi che i denari, e non fu nostro errore
Ne i sacchi ritrouiammo, mai dapoi

La paura sie tolta dal mio cuore
Sospetto che con questi modi suoi
Per quei denar, non voglia in seruitute
Condur gli asini nostri, & anchor noi
Questi Egyptii fur sempre gente astute
Anch'io ne temo, & perho supplichiamo
Questo dispensator che lui ce agiute
Patron che tu ci ascolti te preghiamo
Noi venimmo in Egitto l'altra voltra
Per cōperar del gran, che nō n'habbiamo
Et quella summa che haueuamo toltra
Noi la pagamo, & poi nostra partita
Hauendo ogn'uno la sua soma sciolta
Trouammo che ne i sacchi era chuzita
La moneta qual demmo, in alcun groppi
Onde la mente nostra fu smarrita
Dubitando de qualche mali intoppi
L'habbiamo reportata, onde el conuiene
Che tu sia quel che questo errore sgroppi
Non fu nostro difetto intendi bene
De l'altro argēto habbiā, per tor del grāo
El parlar nostro verita contiene
Datiue pace, el timor vostro, e vano
El vostro Dio, e il Dio del padre vostro
Quel denar vi lasso in la vostra mano
Non vi date pensier del fatto nostro
Quel denar ch'in quel tēpo, voi pagasti
L'ho messo a intrata, e pel libro el mostro,
Intrate pur in casa, & questo hor basti
L'intenderete, com' io spero el resto
Non dubitate in questo hauer contrasto

Iuda.

Col Signor manzarete, & verra preſto

Abed, Ioseph, Ruben, & gli fratelli.

Gran paſto ſ'apparecchia, & gran conuito

Per vndeci perſone, ogn'uno foreſtiero

Ne mai viddi el maggior, ne il piu polito

Non e vn conuito tal ſenza meſtiero

La ſapientia del noſtro preſetto

Non ſi moue a tal coſe di leggiero

Voglio andar a trouarlo, perche a detto

Che com'e mezzo giorno che ſia impōt.

Io gliel faccia ſaper ſenza difetto

A ogn'un de quei hebrei come fui gionto

Signor lauammo i piedi, & aſſettamo

Gli aſini loro con biada ſenza conto

E lor perſone bene accarezzammo

Et e il conuito in ordine a tua poſta

Qual magnificamēte apparecchiāmo.

Ioseph Hor poi che l' hora del manzar ſ'accolla

Andiamo a caſa, e tu va corri inanti

Fa ch'ogni coſa e troui hen diſpoſta

Abed El Signor viene, andate tutti quanti

Al voſtro offitio, perch'el vol manzare

Guardate, a non errar, voi ſopraſtanti

Rubē. Noi ſeruituoi venimo ad adorare

Tua maieſta, Signor queſti preſenti

Preghiamo che ti piaccia d'acceptare

Gia ſappiam che non ſon conuenienti

A tua grandezza, ma ſon per vn ſegno

Di fede, che te ſiamo obediēti

Acceptagli Signor buono, & benegno

Che'l grāde Dio del ciei ſempre conſerui

Et Pharaone, e te, con lo tuo Regno

Non voglio ſia tra noi nome de ſerui

Ioseph

Queſti preſenti accepto di bon core

Disponete di me ſenza riſerui

Perche diſpoſto ſon de farui honore

Ma che e del padre voſtro, el forte, & ſano

Hal anchor delle membra el ſuo vigore

Rubē.

San' e il tuo ſeruo, noſtro padre, e piano

Si ſta, come gli vecchi, & viue anchora

Hauendo noi, tu hai ſua vita in mano

E queſto el fratelletto, quale allhora

Ioseph

Me diceſte d'hauer, che minim' era?

Anchor lui ſia venuto in la bon' hora

L'eterno Dio, per ſua clementia vera

Figliol mio te conſerui in ſanitate,

Et dia felicità ferma, & ſincera

Perche l' hora e vicina in caſa intrate

Noi māzaremos inſieme, e verro appreſſo,

Com' habbia alcune coſe qui ordinate

Strugger mi ſento tutto dentro adeſſo

Per amor, per pietà, per tenerezza

Chel mio carnal fratel in cor m'ha meſſo

Le lachrime non tengo d'allegrezza

Ma per far di coſtor l'eſperientia

Io voglio dimoſtrare anchor durezza.

Ne voglio anchor di me dargli ſcientia

Dammi de l'acqua ch'io me laui el volto

Per comparir piu lieto a lor preſentia

E d'ogni paſſion moſtrarmi ſciolto.

Abed dice coſi ſolo.

Gran liberalitate, & gran carezze

Mostra el Signore, a questi conuitati
 Non si puo dir le sue domestichezze
 Et ben che tutti siano ben trattati
 Pur e tra loro vn certo giouinetto
 A chi tutti i vantaggi son mostrati
 El simile mi par tutto d'aspetto,
 Et per qualche fatezza di persona
 Proprio al signor, secondo el mio cōcetto.
 Che simil fian de sangue mi consuona
 Perch'el Signor lui sol con gratia vede
 Et a lui sol della sua mensa dona
 El Signor solo a vna tauola siede
 A vn'altra tauola certi baron d'Egytto
 La terza, e al destro lato, e gli risiede
 L'un presso, a l'altro quelli i quali ho ditto
 Secondo l'eta loro, & quel minore
 Post'e contra el Signor per il diritto
 A tutti nondimeno gran fauore
 Certo dimostra, e i sacchi gli fa impire
 Tutti di grano eletto, e del migliore
 Et egli apparecchiato per dormire
 Ch'al fin son del mangiare, e quāt' intēdo
 Leuati che seran voglion partire
 Ma fin ch'indarno qui parole spendo
 El tēpo passa, e a quel chem'e commesso
 Pel superchio ammirare io non attendo
 Fuor di casa verra el Signore adesso
 E montera nel seggio a l'audientia
 Ne voglio che mi troui qui dappresso,
 Et che m'imputi poi de negligentia,
 F I N I S.

Atto sesto, nelquale si tratta come Ioseph se diede a
 cognoscer a gli suoi fratelli, & mado per il suo
 Padre Iacob, & tutta la sua famiglia,
 che uenessero habitare in Egytto.



Ioseph, con Nabuch seruo.

VA via presto Nabuch, e qui rimena
 Subito quelli hebrei che son partiti
 Che furno qui con noi hier sera a cena
 Guarda per altra via non sian fuggiti
 E acciochel mio pensier venga ad effetto
 Mena fanti con te gagliardi, e arditi
 Cerca ben le lor some, el seno, e il petto
 Con diligentia a tutti sotilmente
 Per saper qual di loro sia in difetto
 Non voglio questa ingiuria per niente
 La coppa d'oro con qual beuer soglio
 Credo l'habbin furata ascosamente
 Del sdegno, che del danno piu mi doglio
 Hauendo da me hauuto beneficio

Ond'io nol debbo comportar, ne voglio
S'io trouo qual ha fatto el malefitio
A quel daro, si come ragion vole
E iustamente, el debito supplitio
Nabuc Signor qui non bisognan piu parole
Bisognan fatti, che per negligentia
Spesso l'occasion perder si suole
Andro, & se faranno resistentia
Per forza i condurro, ma prima tutti
Gli cerchero con somma diligentia.
Ioseph Donde viene che spesso si mal frutti
Si coglien da vna larga cortesia,
Donde ben doueriano esser prodotti
Et par che la natura humana sia
In questo si maligna, & si peruersa
Che rari son che tenghino altra via
Credo proceda in prima perche e persa
La ragion vera, e il debito discorso
De l'intelletto, e volto a la rouetla
Che la natura pur ci da rimorso
De non esser ingrati al benefitio
Et nondimen si segue el vulgar corso
L'altra ragion mi par di questo vitio
Che l'esser obligato ciaschun schiua
Et perho lassa el debito suo offitio
Cosi el benefattor suo spesso priua
Di gratia, & di merce, che doueria
Sempre tenerla in la memoria viuua
Son stati vndeci hebrei qui in casa mia
Tutti fratelli, & io con loro ho viato
Ogn'opra di larghezza pronta, e pia

Quel grā gli ho fatto dar che han dimādato
Et hogli il pretio anchor restituito
Et e stato ciaschun da me honorato
D'albergo, d'accoglientia, & de conuito
Ne gia mi duole, anzi ne son contento
Che di buon'opre mai non fui pentito
Non gli voglio incolpar de fallimento
Se di certo nol so, ma le accaduto
Che la mia coppa d'or, m'aca in l'argento
Et hora a mia notitia, e peruenuto
Non so s'alcun di loro fusse accolto
D'esser stato a furarla cosi astuto
Se questo fusse dolerame molto
Ch'opra stata seria d'ingratidine
Ma nol dico, perche non son risolto
Piu presto penso che da l'altitudine
Disopra dato sia qualche mistiero
Perho di cio non piglio amaritudine
Che caper non mi puo pur nel pensiero
C'habbin peccato perche lor presentia
Dimostra in tutti vn'habito sincero
Non voglio fin qui anchor darne sententia
Ma veder voglio quel che Dio dimostra
Et far de la lor fede esperientia,
Ecco che vengon qua tutti a la mostra.
Nabuch cō li suoi fanti, e Rubē, cō gli fratelli.
State li forti hebrei, non caminate
Fermateui li dico, e non mouete
Ne man, ne piedi, ne cosa che habbiate
Ditemi a la real se voi hauete
Tolto la coppa d'oro del Signore

Rubē. Se voi nol dite, ve ne pentirete,
 Fratel non creder mai che tal errore
 Fosse da noi commesso, che saria
 Contra la nostra fede, e il nostro honore
 Abbiamo hauuto gratia, e cortesia
 Dal signor vostro, hor come cosi ingrato
 Saremmo, in far a quel vn tal robbaria,
Nabuc Altri che voi per certo non son stati
 Che l'habbin tolta, che forestiero alcuno
 Gli e stato, se non voi, se'l confessati
 Rimedio trouerassi pur qualchuno
 Ma se sarete in questo pertinaci
 N'harete danno, & agiuto veruno,
Iuda. Noi per natura non siamo mendaci
 Niun de noi l'ha tolta, non sian stati
 Quelli, tu'l vederai che son veraci
 Anzi accio che non fussimo imputati
 Gli denar che spendemo a l'altra volta
 Che ne i sacchi trouamo habbian portati
 Perche la coppa hauremmo noi tolta?
 Danne la pena debita, se mai
 Questa tal coppa in noi si troua accolta
 A quel che l'ha de noi morte darai
 A gl'altri seruiti, che'l meritiamo
 Quando sia el vero, e cerca pur se sai
Nabuc Hor su compagni i panni gli cerchiamo
 Dapoi le some, e per vederlo bene
 Gli sacchi anchora del grano votiamo
Rubē. Ecco ch'ogniun di noi pronto ne viene
 Perche sappiamo certo in conscientia
 Ch'alcun di noi tal coppa non ritiene

Non so che cosa sia la conicientia *Nabue*
 Lassa pur far l'offitio nostro a noi
 E tu ritienti la tua conscientia,
 Fate pur tutto quel che piace a voi *Rubē.*
 Nessun ve'l vieta, e a noi sia bene accetto
 Che infine, in fin ci laudarete poi.
 O Nabuch, o Nabuch, al lor dispetto *Azor.*
 Che se fan cosi boni, io l'ho trouata
 In meglio al saccho a questo garzonetto
 O gente senza fede, e scelerata *Nabuc*
 Ecco la coppa qui, mo che direte
 Forfi che non l'hauete ben negata
 Di su garzon questa coppa che hauete
 Nel saccho tuo chi l'ha posta, per certo
 Se non lo dici la pena portarete.
 Io nol so Signor mio, ne sono certo *Benia*
 Poi chel frumento nel saccho fu messo *min.*
 Te dico el vero, io nō l'ho mai piu aperto
 Non sapria mai pensare vn tal eccesso
 Ne per voglia el faria ne per errore
 In veritade io non l'ho gia commesso
 Anchor tu sai negar senza rossore *Nabuc*
 Chel furto nel tuo saccho, e ritrouato
 E anchora hai ardir, torna pur' al signore
 Harete quel che hauete meritato,
 Tornate pur si come ve dimostro
 Dal mio signor che cosi ha comandato
 Qual iniquo pensier, e stato el vostro
 Di render mal per bene, e vn portamento
 Di cotal sorte inuerso al signor nostro
 Veduto hauete el vostro manchamento

Con gliocchi vostri pprii, il vostr' errore
Ma voi n'haurete el giusto pagamento
Prima el negasti, e feste grand' errore
Dapoi trouato el furto voi tacesti
Non basta dimostrarne mo dolore.

Rubē. Ne al confessare, ne al negar sian presti
L'un non sapemo, e l'altro non possiamo
Ne vediam ch'altr' a noi che morte resti
Misericordia solo a Dio preghiamo
Lui sia quel che ci aiuti, & questo basti
Altro al prefetto anchor nō dimādiamo.

Nabuc Signor andai la doue me mandasti
E ritrouai costoro andar in fretta
Co i denar, e col gran che gli donasti
Con lor me dolsi de la loro incetta,
Che essendo stati lor tanto honorati
La tuo coppa t'hauessino intercetta
Nergorno arditamente, & admirati
Si come spauentati me diceuano
Che non credesse che lor fusse stati
Attento che i denar portato haueano
Quai ne i sacchi trouorno a l'altra volta
Per mostrar che del nostro non teneano
E se tanta moneta insieme accolta
Hauean di Chananno riportata
Come harian poi la coppa cosi tolta
Et lor medemi la sententia han data
Che morir debbi che la coppa ha hauuta
La libertade a gli altri sia negata
Odendo lor risposta tanto arguta
Quasi el credetti, e pur deliberai

Vederne el certo, e far l'opra compiuta
Onde a ciaschuno i sacchi lor cercai
L'ultimo fu a cercar questo garzone
La coppa nel suo saccho ritrouai
Inteso hai tutto, hor quel che voi dispone
Ecco la coppa, e lor son qui condutti
Di quel c'han fatto, rende a lor ragione
Si che non vadin della pena asciutti.

Ioseph, Iuda, & gli altri fratelli.

Per qual cagion vi seti voi redutti
A far tal mancamento, non sapete
Che al diuinar son dotto sopra tutti
Con questa coppa estinguo la mia sete
Con questa quando voglio indiuiinare
Prendo l'augurio, & voi tolta l'haueate
Noi non hauem Signor con che escusare
Possiamo el nostro fallo, chel respondere
Ne e tolto (non possendo) denegare
Cosi ha voluto el grande Dio confondere
La nostra iniquita si e manifesta
Ch'in modo alcuno nō si puo nascōdere
Onde no insieme, e quel che ha tolto questa
Tuo i serui, e schiaui semo, el tuo parere
Famo de noi, che dire altro non resta
Questo non voglio far, non e douere
Quel che ha furato, seruo resti qua
Voi altri non voglio io gia ritenere.
Hora vediamo chiaro quel che fa
L'hauer peccato, & come Dio disopra
Vendicarlo, e punirlo anchora fa
La iustitia de Dio ch'a tempo adopra

Iuda.

Ioseph

Rubē.

La sua vendetta a questo n'ha condotto
Questo n'adiene per nostra mal opra
Io lo diceua ben quando quel putto
Gettamo in la cisterna, e po el vendemo
Guardiamoci da Dio che vede il tutto
All' hora noi quel che sapeti femmo
Contra el simplice putto, & innocente
E al nostro padre tanta pena demmo
Hora Beniamino, per niente
Et senza hauer fallito, e condannato
Et porta lui la pena ingiustamente
Ma noi soli douemmo del peccato
Portar la pena, e non Beniamino
Pouer fanciullo, che non l'ha meritato
Noi soli dico anchor non quel meschino
Vecchio del padre nostro che condotto
L'habbiamo a morte, o giuditio diuino
Ioseph Non parlate tra voi qui senza frutto
Ch'altro pe quel che ho ditto non serra
Andate mo c'hauete inteso el tutto
Costui mio seruo solo rimarra,
Voi altri tornarete al padre vostro
La pena el peccator sol portera.
Iuda. Ascolta humanamente, o signor nostro
El mio parlare, e il iusto tuo disegno
Non moua del tuo petto el sacro chiostro
So ben ch'ognun di noi per cert' e indegno
De tua audientia, ma per tua bontade
Signot intendi placido, e benegno
Tu hai sopra di noi la potestade
Qual Pharaone, e poi che tu ci puoi
Dar vita,

Dar vita, e morte, ascolta per pietade
Quando prima in Egytto fummo noi
Tuo i serui, domandasti sutlimente
Del nostro padre se'l viueua, e poi
Saper volesti anchor destintamente
Se piu fratelli erammo, & rispondemmo
Quel ch'era a tua dimanda veramente
Chel viuea nostro padre, e te dicemmo
Che rimasto era con lui vn fanciuletto
Nostro fratello, e intender ti facemmo
Ch'era del nostro padre sol diletto
Perche vn fratel materno, qual haueua
Mort' era prima, & per questo rispetto
Teneramente charo sel teneua
Allhor rispose a noi, la tua eccellentia
Che di vederlo in tutto ella intendeua
Anchor che hauesse a hauerne displacentia
El padre nostro, & non facendo questo
Mai vederemmo piu la tua presentia
Tornamo a casa, & con bel modo, e honesto
Dicemmo al padre nostro el tuo volere
Rispuose el pouer vecchio tutto mesto
Non piu che dui figlioi poteti hauere
De mia moglie Rachel, vn'el migliore
Me festi, con gran doglia mia sapere
Ch'vna pessima fiera con furore
Deuorato l'hauea, & hor volete
Ch'anchor ve dia qit'altro ch'e minore
Se alchun sinistro quando el condurrete
L'intrauerra, per certo mia vecchiezza
Con dolor sotto terra mandarete
Co. de Iacob. I

Infin l'habbiam condotto a la tua altezza
Laqual (quãto pel ver) mio dir cõprende
Del padre nostro intende la tristezza
Et che sol la sua vita da costui pende
E certo con dolore, & con supplitio
El meschin morira, se non gliel rende
Ioseph Vn c'habbia a giudicar con ver iuditio
Quando ha a punire alchun malefattore
Non deue hauer rispetto a preiuditio
Che altrui ne senta alchun'human fauore
Ma delle legge, e quel che vol iustitia
Sempre seruar col debito rigore
Costui stara in pregion per la nequitia
Qual ha commesso, questo vol ragione
S'io facessi altro, gia faria ingiustitia
Iuda. Io sono el peccatore, e me in pregione
Mette signor, io son quel ch'a promesso
Al padre, rimemar questo garzone
Debitor del peccato che ho commesso
Sero sempre a mio padre, che a la fede
Mia sola, el giouinetto n'ha concesso
Contra me solo, contra me procede
Et lui con suoi fratelli a casa torni
Ch'io non voglio tornar se nol concede
Se caso aduien che senza lui ritorni
A la calamita sarò presente
Del padre mio, che finira soi giorni.
Ioseph Non faria giusto, ne conueniente
Lassar quel che ha peccato in libertade
E dar pena, o ptegiione all'innocente,
Iuda. Prego Signor la tua benignitade

In laqual sola sta nostra speranza
Commesso hauendo tanta iniquitade
Che non vogli guardar nostra ignoranza
Ne vogli a nostri meriti hauer rispetto
Ma a la tua nobilta chel tutto auanza
Guarda el tuo cor magnanimo, e perfetto
E fal per te medemo, e non per noi
Tua virtu mira, e non nostro difetto
Tua gloria e il perdonar quando tu poi,
Et se in piu lieue colpe vsar clementia
Da sempre honore, e fama a gli par tuoi
Quanto sera maggior la tua eccellentia
Se comportando el nostro graue errato
Gi donerai la solita indulgentia
Quando n'harai tal fallo perdonato
Gia la prima salute non sera
Che tua gentil natura n'hara dato
Ma la prima salute ampliera
Qual fu, quãdo del grano in abõdantia
Tu ci donasti, & questa piu fara
Tu con donar pel viuer la substantia
El vitto allhor ci desti, hora mantiene
La vita che ne die la tua prestantia
Far le giuste vendette, e dar le pene
Molti el san fare, & opra e de mortale
Ma el perdonare solo a Dio conuiene
Imita in questo el grãde Iddio immortale
Con l'altre diuin' opre, che tu fai
Che la clementia a Dio fa l'huom equale
Quest' e vera occasion ben so che l'fai
Data dal cielo per mostrar tua gloria

Non la perder adonq, poi che l'hai
Te stesso vince, & e vera vittoria
Vincere el sdegno, e l'ira, e perdonare
Ch'immortal fa de gli homin la memoria
Te preghiamo ch'anchor vogli guardare
Al meschin padre nostro, vecchio, afflitto
Che pena non die lui, per noi portare
Che morendo costui, noi anchor d'Egytto
Non vsciremo, e il padre meschinello
Andra sot' terra, dal dolor trafitto,
Che se la morte de l'altro fratello
Che Isepe si chiamo vintitre anni
In pianti l'ha tenuto el pouerello
Quanti dolori, lachryme, & affanni
Credi che haura di questo suo diletto
Col pensar de noi diece anchora i danni
Lui e bon padre, & pien de bono affetto
Iusto, modesto, e pio, deh non volere
Chel sia punito, e nostro sia el difetto
A questo nome padre, vogli hauere
Alchun rispetto che sei padre anchora
E l'amor de i figlioli puoi sapere
Anchora tu i paterni affetti honora
E del tuo dolce cuor l'altrui misura
La tua virtude questo da te implora
Prego ch'anchor a questo ponghi cura
Che'l far morir costui la vita toglie
Al padre nostro, e a noi per morte oscura
Et se lui sa'ui tutti noi raccoglie
La sua salute, hor qual miglior pensiero
Debbia esser prego che discorrer voglie

O perder tutti, con l'esser seuiro
O saluar tutti con l'esser clemente
Iudical tu, col tuo giuditio intiero
Ti prego anchor signor che ponghi mente
Al'eta sua che e tenera, e anchor fresca
Che q̃l che e bene, o mal, anchor nō sente
Del meschin giouinetto hora t'increzca
Habbi pieta de la sua fanciullezza
Ch'a miglior anni, e a maggior cose cresca
Vedil prostrato in terra a la tua altezza
Che con silentio, e lachryme domanda
Che vogli mitigar la tua durezza
Questo in somma ciaschun de noi domāda
Che se morir lo fai, fanne anchor noi
Tutti morire, questo ogn'hom dimanda
Se viuo el vuoi per gli seruiti toi
Tien me per seruo, c'ho piu esperienza
Et lui rimanda a casa con gli soi
Se voi pur lui per seruo, a pazienza
Tutti conte, per serui anchor stareno
Tornare a casa non vogliamo senza
Se a lui perdoni, & io con me el rimeno
Come promessi al padre, tu serai
Sempre a noi, serui tuoi signor terreno
Nostri preghi signor inteso hor hai
Qual prostrati porgemo a tua clementia
Con lachryme, e dolor, quel che farai
Tutto lassiamo in la tua sapientia.
Ioseph, Iuda, Ruben, & gli altri fratelli.
O Dio non posso el pianto piu tenere
Laudata sempre sia tua prouidentia

Laudato sia el tuo nome, e il tuo potere
Andate tutti fuor de l'audientia
Cortefani, e famigli, & nissun stia
Saluo questi hebrei a mia presentia.
O Dio la tua bonta per ogni via
Sempre dimostri, o quanta tenerezza
Quanta letitia tien l'anima mia
Leuati o miei fratelli ogni tristezza
Del vostro petto, io son Ioseph, io sono
Quel fratel che vendesti in giouinezza
Io son Ioseph, & e il mio padre bono
Anchora viuor a te gratie infinite
Eterno padre rendo di tal dono
Fratei non dubitate, hor qua venite
Accostatiue a me senza paura
Chari fratelli el mio parlare vdate
Non paia alcun di voi gia cosa dura
Che in queste region voi me vendesti
Pero che Dio, che d'ogni cosa ha cura
Questo per misse accio che non hauesti
Per questa charestia alcun machamento
E la sua gratia meglio cognoscesti
Dui anni e stata senz' alchun frumento
La terra, e anchor cinq anni ell'ha durare
Senza metiere, e arar, senza allimento
Perho in Egitto volse Dio mandare
Me per vostra salute, a prouedere
Per la mia man c'hauesti da mangiare
Non fu vostra oprano, ma fu volere
Del grand' Iddio che mi die a Pharaone
Quasi per padre, e demmi el gran potere

Qual voi vedete in questa natione
Facendomi di casa sua Signore
Et presidente a la sua Regione
Non state piu trafitti dal dolore
Alzate el capo vostro, e a me guardate
Leuate ogni suspetto, e ogni timore
Io son Ioseph, hor non raffigurate
L'effigie mia, fratei leuaete su
Tutte l'offese ve son perdonate
Tu charo fratelletto hor non sei tu
El mio Beniamino, e'l mio diletto
Io non posso fratel tenermi piu
Lassa ch'io veda el tuo gentil aspetto
Ch'io abbracci, e basi tua gentil persona
Fratel mio dolce, hor chio ti tengo stretto
L'amato nome nel mio cuor risona
De nostra madre de qual nati semo
La dolce sua memoria santa, e bona
Santo, Immortale, eterno Dio supremo
Tante gratie ti rendo, quant' io posso
Che dodeci fratei qui ne vedemo
Fratelli ogniun de voi vedo commosso
Di vergona, e dolore, e de paura
Sia tal pensier da voi prego remosso
Parlate con me prego alla sicura
Abbracciamoci insieme con letitia
Con la mente sincera, aperta e pura
La conscientia de nostra nequitia
Patron, fratello, padre, & signor nostro
Citerra sempre in doglia, & in mestitia
Non tenete per questo el parlar vostro

Cancelliamo el passato hormai dal core
Et fate tutto quel che hora vi mostro
Tornate presto senza far errore
Queste parole dite al padre mio
Lequal ve dico, con perfetto amore
El tuo figliuol Ioseph, o padre mio
Te fa assaper che e Principe d'Egytto
Per sua gratia, e bonta m'ha fatto Iddio
Hormai non te bisogna star piu afflitto
Ma presto vieni a lui senza tardare
Con tutta la famiglia insieme a dritto
In terra de Iessen ti fara stare
Toi figlioli, e nepoti, e grege, e armenti
Ch'alchuna cosa non t'hara a mancare
Vien presto accio non habbi detrimenti
Che cinque anni a durar la charestia
Ne tu, ne i tuoi non siate al venir lenti
Questo direte a lui per parte mia
Ma prima dolcemente el salutati
Pregandol che si metta presto in via
Ma in casa a rinfrescarui prima intrati
Che quel c'harete a far vi faro intendere
Dapoi ve n'andarete consolati
Vien qua Nabuch, fa a costoro attendere
In questo mezzo al Re, me n'andero
Per fargli honore nō guardar al spendere
Che presto presto, anchio ritornero.

Ruben, Iuda, & gli altri fratelli.

Io non ho ardire a riguardare el cielo
Quand'io ricordo el nostro fallo antico
Piu freddo ho dētr'el cor che neue, o gelo
Anchio

Anch'io Ruben el simile te dico *Iuda.*
Non ho vena, ne polso che si senta
Quanto piu vo parlar, la lingua inttico.
Sai tu Iuda, quel che hora mi ramenta *Dan*
Te ricordi gl'insonnii chel faceua
Quali a pensargli adesto mi spauenta
Quando in sua pueritia lui diceua
Che s'insonniaua che le nostre coue
La sua honoraua quando si meteua
Et chel diceua anchor, che non so doue
Vndeci Stelle, el Sole, con la Luna
Se gl'inchinauano, e perho mi moue
A creder, ripensando che ciaschuna
Di queste cose, che son verificati
Son quelli insonnii, e questa sua fortuna
Che a lui ci siamo spesso noi inclinati
Et l'habbiamo adorato per Signore
Secondo i sonnii, cosi semo andati
Io me ricordo che ne fei rumore *Rubē.*
Ch'in odio l'haueuate allhora a torto
Cercando mitigar vostro furore
Che questo intēder deue, ogn'hom ascorto
Che s'era el vero el sonnio, mai schiuare
Nol poteuate, se ben fusse morto
Cosi Dio l'ha voluto dimostrare
E in nostro bene infin l'ha riuoltato
Ma noi non ne potren pero escusare
E vero in somma, & l'habbiam confessato
Non estimando esser da lui intesi
Quādo in nostra lingua habbiam parlato
Ma lui tutti i parlar nostri ha compresi.

Ma noi parlaua in lingua egyptiana
Tal che da noi medemi ce sian presi
Ma com' e stata nostra mente vana
A non hauerlo mai riconosciuto
Per certo e le pur stata cosa strana
La eta mutata e l'habito che ha hauto
Cagion son stati, ma s'hor non parlaua
In lingua hebrea, io non l'haria creduto.
Simeon Ma lui quanta constantia con noi vsaua
Quanta prudentia, e come ha gouernato
Quel che far verso noi ben ordinaua
Sia d'ogni cosa el grande Iddio laudato
Sollicitiamo pur nostro partire
Chel nostro padre presto sia aduisato
Intriamo in casa, e non stiamo a dormire.
Abed seruo solo.

Vero e per certo, quel anticho detto
Che per prouerbio s'vsa fra la gente
Che l'amor si dimostra per l'effetto
Che quando vn'ama alcun perfettamente
Ad ogni occasion sta pronto, e presto
Per dimostrar che l'ama veramente
Et e nel vero amore anchora questo
Che l'ama ogni persona ch'appertiene
A l'altro amico, se l'amore e honesto
C'hauendo inteso dir da le persone
De corte, che i fratelli eran venuti
Del suo prefetto, e lor conditione
Col viso allegro, e modi dolci, e arguti
No altramente vn gaudio immenso prese
Che se tanti figliuoli hauesse hauto

Poi col prefetto in grattular si estese
Con non finta letitia, e human parlare
Deliberando d'esserli cortese
Disse al prefetto che fesse portare
Due veste per ciaschuno, ma al minore
Beniamino cinque ne se dare
Cinque veste piu belle, e le migliore
Con trecento denar, tutti d'argento
Mostrando a quel materno piu fauore
Al padre ha anchor mandati altri trecento
Con altre cinque veste, & ordino
Diece asini con pane, & con frumento
Da viuer pel camino, & comando
Che diece asine carche se gli desse
D'ogni ricchezza ch'in Egitto, e mo
Vn'altra cosa grande anchor commesse
Chel fusse ditto al padre del prefetto
Che subito in Egitto ne venesse
Che gli dara in Egitto vn loco eletto
Doue in pace posando goderia
Cio ch'e in Egitto bon, cio ch'e perfetto
Ha comandato che ne venga via
Con tutta la famiglia, e sua substantia
E bestie, e serui, & ogni massaria
Et accio che non habbi a fare instantia
Et che donne, e famigli la non lass
Carri, e carette ha dato in abondantia
Se son partiti allegri, e de bon passi
E nel partir el mio patron gli disse
Nessun da l'ira superchiar si lass
Son tanti giorni che al camin se misse

La compagnia, ch'io me marauiglio
Che qualche nütio anchor non apparisse
Ma del tadare vn argumento piglio
Che come sauio hom, vecchio, e saputo
Tutto die fare con matur consiglio
A me mi par mill'anni sia venuto
Pel gaudio, e pel contento del Signore
Allhor son certo che sera compiuto
El desiderio tutto del suo core.

Iacob dice a gli figliuoli.

Fate prima inuiar tutti gli armenti
Poi carri, e some, con le balle, e casse
Poi vittuaria, e gli altri fornimenti
Appresso questo le carette basse
Con le donne, e fanciulli, e l'altra gente
Da lor non se discosti, ne le lasse
Andate pur perho soauemente
E non infretta, quasi in aspettare
Fin ch'io non dico andati prestamente
A voi qui non increzca dimorare
Ch'al pozzo vogli' andar del giuraméto
Qui ve stareti infin'al mio tornare.
O Dio de i padri mei, che mal contento
Da te partir non lassì, ch'in te spera
Prego dia lume al mio proponimento
Tutt'el mondo e menzogna, & e sol vera
La tua parola, ond'io m'inclino, e volto
A la tua maiesta pura, e sincera
Mostra sopra di me tuo sacro volto
Si come pare a la tua sapientia
Tal che rimanga el mio pensier risolto
El mio

El mio diletto Iseppe, la cui absentia
Tanti anni ho pianto, e morto l'ho tenuto
Hor me chiama in Egitto a sua presentia
Miraculoso caso mi e parruto
A quel che me han narrato i figli mei
E i don di Pharaone, quali ho hauuto
Senza tua volunta mouere i piei
Gia non intendo tu signor consiglia
Che vita, e veritade, & che via sei
Domandami con tutta mia famiglia
Con la substantia, e serui, arméti, e greggi,
Ma senza te, partito non se piglia
Tu grande Iddio chel tutto vedi, & reggi
Ti prego me dimostri el tuo volere
Tu el mio deliberar moui, & correggi
Mostrandomi el camin qual ho a tenere.

L'Angiolo dice a Iacob.

O Iacob, o Iacob, io son el fortissimo
Dio del tuo padre, non hauer paura
Ma va in Egitto, e l'andar sia ptefissimo
Vna gran gente, e grande oltra misura
Li faro che di te descendera,
Et io con te verro a hauerne cura
Et quando el tempo debito sera
Secondo che ha prefisso el mio concetto
Io sero quello che te redurra
Ioseph el tuo figliolo benedetto
Sopra de gliocchi toi porra sua mano
Va via contento senz'alcun sospetto
Ch'ogn'altro tuo pensier seria poi vano.

Iacob solo ringratia Iddio.

Iacob. O Dio che i serui tuoi non abbandone
Ringratio te, con tutto el mio vigore
De la tua santa, e chiara visione
Hor pongo mo da parte ogni timore
Ogni dolor depongo ogni tristezza
Et tutto me rimetto in te signore
Su serui miei fidei, su con prestezza
Piglian tutti la via verso l'Egytto
Con festa, con piacer, & allegrezza
La brigata inuiate al camin dritto
Senza dimora, & senz'altro firmarse
Ne fate alcuna indugia a quel ch'è ditto
Iuda espedito inanti habbi auiar se
De la venuta nostra habbi aduisare
Et io qui che nissun possa intricar se
In su la mia caretta andro a montare.
Iuda, Ioseph, Iacob, e Rubē con gli fratelli.
Bona noua ti porto hora Signore
Nostro padre Iacob, al mio partire
Era per via con tutto el suo valore
Et credo non stara troppo a venire
Ch'io son venuto lento, e lui s'affretta
Con piu celerita ch'io non so dire
Piu l'andar, chel posare gli diletta
Pel desiderio immenso di vederte
Chel primo passo l'altro non aspetta.
Ioseph Ho gran piacer di quello che m'acerte
Non me poteui dir cosa migliore
Harai la nunciatura, che la merte
Voi cauallier vi prego per mio amore
Ch'infieme tutti andemo ad incontrarlo

Che di vederlo mē si struggie el cuore
Quando sforzato fui d'abbandonarlo
Per certi casi aduersi ch'io non dico
Non poteti al partir pur salutarlo
Era vn fanciullo, & lui gia fatto antico
Ne possemo l'un l'altro riuedere
Tanto quel tēpo allhor fu a noi nemico
Anzi fu lui sforzato di tenere
Ch'io fussi morto, & gia vintitre anni
Me ha pianto senza mai di me sapere
Et io per lui portato ho tanti affanni
Pel suo dolor, che nel mio cor vedeua
Et chio tenea nascosto in questi panni
Che mai letitia piena non haueua
In tanto stato quanto me vedeti
Per la gran passion ch'in me teneua
Hor vedero i miei giorni sempre lieti
Vedendo el padre mio, lui me vedendo
I nostri cuor seranno mo quieti
Andiamo adonq; hormai perche cōprendo
Che non sia da lontano, & gia mi pare
Vederlo in qua venir, si ben attendo
Non mi posso tener di lachrymare.
Iacob, e Ioseph, & tutti gli altri fratelli.
Siamo pur in Egytto, e anchor nol credo
Dapoi tante giornate, e tal cammino
Perche quel che desidro anchor nō vedo
El non è luoco al mondo sì vicino
Che nō paia lontano ad vn chel brami
Ma fatto sempre sia el voler Diuino
O padre ecco colui, che tu tant' ami

Rubē.

Ecco el signor Ioseph, ecco chel viene
Incontrate el figliol che tanto chiami
Iacob. O dolce figliol mio, dolce mio bene
O char Ioseph, o tenero figliuolo
Figliol mio dolce chĩ mĩ el mio cor tiene
Tanti anni senza te, son stato solo
Tanti anni senza te, t'ho lachrymato
Tanti per te ho hauuto pena, e dolo
Io ti tengo figliuol cosi abbracciato
Ne so s'anchor sei viuo, o se sei ombra
Si da doglia, e letitia ho el cor piagato
Ioseph Superchio gaudio, e pianto si m'ingombra
Padre mio dolce che parlar non posso
Ma tu d'affāno, hormai tuo petto sgōbra,
Io so el tuo vero Ioseph, hor sia remosso
Tristitia, e pianto, e de i passati danni
Nō parlian piu che tropo ci han cōmosso
E col voler de Dio tutti questi anni
Che restan de tua vita godiamo
Con festa, e con piacer, e senza affanni
Ma prima che altra cosa noi parliamo
Al nostro Re supremo Pharaone
A fargli reuerentia tutti andiamo.
Iacob. Andiam figliolo che mi par ragione
Ma due parole sole io te diro
Con charitade, e senza fictione
Tu dispensa mia vita, io obediro
Perche quel che dimostra Dio nel sonno,
Alfin pur viene, e fuggir non si puo
I decreti de Dio si stabil sonno
Che per potere, o industria, o sapientia

L'humane genti mai schifar non ponno
Al Re mo andiamo a fargli riuerentia
Ma prima entriamo in casa se'l ti pare
Che noi facciamo alquanta diligentia
In rassettarci, & poi potremo audare.

Abed, Azor serui.

La piu bella famiglia mai viddi io
Ne credo sia piu bella compagnia
De questa de Iacob al parer mio
Son tutti in casa adesso, & par che sia
Vn popul fatto de fiorita gente
Ch'a tutta questa casa el lume dia
Son dodeci figlioli in primamente
Qual noi sapemo, & poi quei che son nati
De lor, ch'a remirar moue ogni mente
Tra fratelli, e figliuoli, io n'ho contati
Settāta in tutto, e maschi, i fuor do femine
Che de Iacob quai sono ingenerati
Par ti che quel paese i figlioi germine
Felice vecchio, che si vede in torno
Tanti homin tutti nati del suo semine.
Bel fu a vedere quando in casa introrno
E tutti a l'ordin suo con riuerentia
Abbracciando el Signore, el salutorno
Et lui con quanta gratia, e qual clementia
Lachrymando i basaua ad vn, per vno
Mai viddi la piu tenera accogliencia
Che a pianto se saria mosso ciaschuno
Per la dolcezza de l'atto si pietoso
Ch'a l'una parte, e a l'altra era cōmuno
Quanti anni a Pharaone e stato ascoso

Azor.

Abed

C'habbia fratelli, e padre e suo prefetto
Hor de gran longa glie piu gratioso
Azor. Ben sai che mostrera meglio suo effetto
Dando al padre, e fratei conditione
Per dimostrarli quanto n'ha diletto
Ma el vien per presentarsi a Pharaone
Andiam che ne trouiamo alla presentia
Ho grã piacer veder quel bon vecchione
E del gran Re vedrem la sapientia.

*Iacob rende saluto al Re Pharaone,
Ioseph con tutti gli fratelli.*

Saluo e sano sia sempre, oh Pharaone
E Dio del ciel fattor della natura,
Vera felicità Signor, te done
Le parlo a tua clementia pigliar cura
Di me tuo seruo, e della mia vecchiezza
Con farci benefitii oltra misura
Non e Signore in noi tanta grossezza
Se ben semo pastor, che non sappiamo
Che tutto cio procede da tua altezza
Perche da nostri meriti non habbiamo
Ma da tua gratia, el ben del mio figliolo
E il nostro anchor da te ricognosciamo
Dio prima sia laudato, & puoi tu solo
Ecco il tuo seruo in la tua potestade
Simplice seruo senza fraude, e duolo
Miei figliuoli, e nepoti, e facultade
Tutti son qui, quel che tu voi dispone
Fa quanto piace a tua benignitade.
Phaa. | L'optima, e tanta tua conditione
E del figliuolo tuo, mio presidente

Nota pel mondo a tutte le persone
Fan ch'io riuolto in te tutta mia mente
Si come in le sue man post'ho il mio stato
Per la sua fede chiara, & eccellente
Tutto quel che te sia piacere, e grato
Char Iacob mio, sia quel che voglia
Domanda pur, che mai te sia negato
Accio che tal promessa meglio accoglia
Dammi la destra mano, & amicitia
Tra noi ligamo che mai piu si scioglia
Et in segno d'amore, & di letitia
Questo baso ti do, ne dubitare
Ch'in Egitto te manchi mai diuitia.
Ringratieria Signor, se'l lachrymare *Iacob.*
El permetesse, ma tu piglia el cuore
Quel dica, e parli ch'io non posso fare
Sedi qui el mio Iacob, di per mio amore *Phar.*
Quāt'anni hai tu, che vecchio pur essendo
Cognosco c'hai anchor possa e vigore
Se bene a la memoria el tempo rendo *Iacob.*
Cento trent'anni in terra ho conuersato
Pochi, e non boni, e poco piu n'attendo
Ne a gli anni de mei padri son arriuato
Pur di tal sorte viuerò contento
Poi chel mio char figliol ho ritrouato.
Odi prefetto, puoi che pastor sento *Phar.*
Che son tuo padre, e i tuoi, vo gli cōsegni
La terra di lessen per nutrimento.
In la terra del Sol tra gli homin degni
Stara tuo padre, & se fra toi fratelli
E alcun ch'in la sua idustria bē s'ingegni,

Fa che tra mei pastor fian posti anch'elli
Ma primi, & soprastanti, perch'io vedo
Che sono instrutti, e non pastor nouelli.

Iacob. Te ringratio Signore, e da te chiedo
Hormai licentia, e tu sia benedetto
Questo ch'io posso, questo ti concedo.

L'An- gelo. A la virtu sempre hebbe Dio rispetto
Ne mai fu l'innocentia abbandonata
Ne mai la fidelta hebbe difetto

Et se ben la fortuna alguna fiata
O l'humana malitia alchun contrista
Perche par la persona infortunata

Se volta nondimeno al ciel vista,
E in colui spera, che dil tutt' e autore
Infin la vita, e gloria, e robba acquista

Se da quel spera che puo dar fauore
Che solo e Dio, e sta forte, e costante
La gratia acquista, e faculta, e honore

Vn grande esempio ve vedete inante
Di quel ch'io dico, se mirato hauete
Con diligentia queste cose sante

A casa adonque in pace n'andarete
Laudando sempre Dio, e sua possanza
Per certo hauendo, che con lui sarete
Se firmerete in quel vostra speranza.

IL FINE.

¶ In Venetia per Matthio Pagan, in Fre-
zaria, all'insegna della Fede. 1554.